

Pigreco

Edizione 2 | Giugno 2024

La Rivista del Liceo
Scientifico "Barsanti e
Matteucci"





www.liceobarsantimatteucci.it

Sommario

7 **L'editoriale**

La Strage di Viareggio

8 Il Racconto di un Sopravvissuto

Un fumetto

15 di Luna Lazzeri

Nuove Minacce Criminali

16 A lezione di Criminologia
Digitale

Noi ci mettiamo la faccia

18 Per Dire NO alla Violenza sulle
Donne

Pianeta Scuola

26 Quando la Scuola fa Paura

Barsanti e Matteucci

30 Gli Scienziati a cui è intitolata la
Nostra Scuola



La VC in Gita Scolastica

35 Un'Avventura Indimenticabile
nella Capitale della Spagna

Disobbedienza Civile

39 Fra Barbagli trucidato per un
infermo

Chicco Evani

45 Dal campo alla panchina con il
calcio nel cuore

Passione per le Auto

51 Horacio Pagani

Un Diritto Fondamentale

54 Libertà di Stampa

Si Salvi Chi Può

60 Tra street bullying e maranza

Sotto lo Stesso Cielo

64 Il Carnevale di Viareggio



Viareggio e il Mare

72 Vento in Poppa per le Vele Viareggine

Rivoluzione o moto

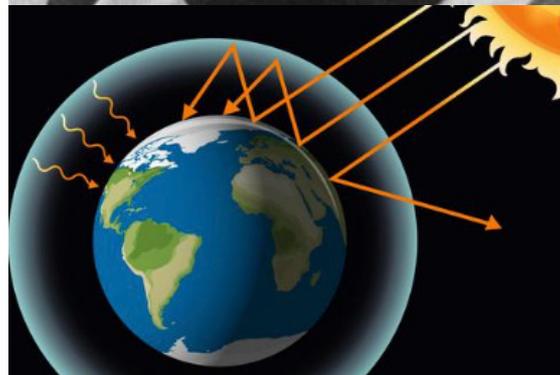
74 La Protesta Italiana dei Trattori

From Spain with Love

82 The Erasmus Experience changed my Life

La Redazione

86 La Redazione e i ringraziamenti



il Merch di istituto 2024 x ecosum

SCOPRI LE T-SHIRTS

www.liceobarsantimatteucci.it



L'editoriale

a cura di
Elisabetta Balloni



"La nuova edizione è corredata di novità e tante interviste importanti"

Eccoci qua. Siamo arrivati alla seconda edizione di Pigreco, il giornalino, anzi, la rivista del Liceo Scientifico Barsanti e Matteucci. Un'esperienza unica nel suo genere, un viaggio alla ricerca di notizie, scoop, persone da intervistare e da fotografare. Il primo numero, quello dell'anno scorso, è stato apprezzato al punto da vincere tanti premi a livello nazionale: riconoscimenti importanti che vanno dalla scrittura alla grafica, ma anche ai contenuti che hanno fatto sì che la nostra scuola fosse definita inclusiva ed accogliente. Riconoscimenti che ci hanno dato la forza e la voglia di fare meglio, di continuare.

E allora abbiamo trascorso mesi indimenticabili, prima partecipando alle lezioni di giornalismo con la prof Chiara Sacchetti, poi abbiamo imparato ad impaginare con la prof di informatica Annalisa Bacherotti. Infine abbiamo costituito la redazione con la prof Eleonora Prayer.

È stato uno stupore vedere che quest'anno eravamo più di cento studenti a formare la redazione di Pigreco. Ognuno con i suoi compiti: c'è stato chi ha intervistato e scritto gli articoli, chi ha fatto il fotografo e chi si è occupato della grafica, ma anche chi ha voluto aggiungere al cartaceo alcuni video speciali del Tg Pigreco. È proprio questo il bello di far parte di una redazione scolastica: ognuno può dare il meglio di sé, nel suo campo e tirar fuori la propria eccellenza.

La nuova edizione è corredata di novità e tante interviste importanti come quella al big del calcio Chicco Evani o a Pagani, eccellenza nel settore automobilistico. Non potevano mancare gli articoli dedicati al nostro territorio: ricorrenze tristi, come la strage ferroviaria di Viareggio e manifestazioni allegre, come il carnevale.

Insomma noi ce l'abbiamo messa tutta e speriamo che il nostro Pigreco sia di vostro gradimento.

Buona lettura!

in copertina e in quarta
di copertina
un'illustrazione di
Gwen Keraval

<https://www.gwenkeraval.com/>



29 Giugno 2009 la Strage di Viareggio

Il Racconto Di Marco Piagentini Sopravvissuto Alla Strage Di Viareggio

La notte del 29 giugno 2009 la cittadina di Viareggio fu teatro di una delle più tragiche sciagure ferroviarie della storia italiana.

Un treno merci, carico di GPL, deragliò nei pressi della stazione, provocando una serie di esplosioni devastanti che causarono la morte di 32 persone.

Questo evento, noto come la strage di Viareggio, toccò profondamente l'intero paese, mettendo in luce gravi carenze nella sicurezza ferroviaria e nella gestione dei trasporti di materiali pericolosi.

Abbiamo cercato di ripercorrere i fatti di quella notte, ricordare le vittime e capire quanto abbia segnato le vite dei loro familiari e amici e lo abbiamo fatto attraverso i ricordi di chi, purtroppo, ha vissuto questa tragedia.

Marco Piagentini è una dei tanti feriti sopravvissuti a quella faticosa notte.

Marco, cosa ricorda del 29 giugno?

Un treno che trasporta GPL deraglia in stazione, da una cisterna perforata fuoriesce il gas e da lì ai tre minuti successivi tutto va a fuoco.

Sono le 23:48 d'estate quindi le case sono aperte e chi è al loro interno o chi si trova in strada nei pressi di Via Ponchielli si ritrova coinvolto in quella che sarà un'esplosione catastrofica, da cui scaturirà un incendio enorme.



"Ciò che è accaduto ormai è molto noto al nostro Paese anche grazie alle notizie che sono girate e che continuano a girare nel web, ma credo che non si debba mai smettere di ricordare quella notte."

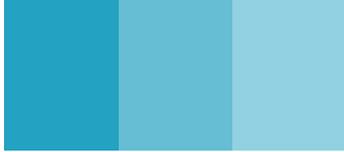
Marco Piagentini



Un intero quartiere di Viareggio viene invasa dal fuoco, un fuoco che chiaramente nessuno si aspetta, in quanto tutti noi abbiamo sempre pensato al treno come un mezzo sicuro e quindi non ci saremmo mai aspettati questa enorme tragedia che segnerà la nostra città. Questo incendio ha causato la morte di 32 persone. Non tutte però decedute nell'immediato, considerando che la trentaduesima vittima si spegne nel dicembre di quello stesso anno. L'incendio ha provocato decine di feriti gravissimi e altre decine di feriti meno gravi, oltre a causare la distruzione di un intero quartiere.

Dopo tutti questi anni si sa cosa ha causato il deragliamento del treno e la rottura della cisterna?

Le cause sono state evidenziate dal processo penale a seguito del quale si è arrivati alla conclusione seguente riguardante il vagone che ha poi preso fuoco. Quel vagone aveva un assile con il difetto del “nocciolo di pesco” di ruggine all'interno: essendo sottoposto a un'enorme fatica poiché in continuo movimento con pesi più o meno leggeri per in lunghi viaggi, e per una pura casualità si è spezzato proprio nella stazione di Viareggio. Tutto ciò perché gli amministratori delegati delle ferrovie italiani e esteri, in particolare della Germania, hanno omesso di prendersi cura degli aspetti basilari della sicurezza delle strutture. In particolare la manutenzione non è stata effettuata nel rispetto delle norme ad essa collegate. Sembra che nessuno abbia condotto dei seri controlli sul campo.



Adesso sono state adottate nuove norme riguardanti i treni?

Noi speravamo in nuove norme per garantire maggiore sicurezza per il trasporto di merci pericolose. L'abbiamo chiesto ad alta voce soprattutto a Ferrovie ma non abbiamo ancora ricevuto risposta.

Dopo la tragedia è stata fondata l'associazione 'Il mondo che vorrei'...

Sì. L'associazione è nata da tutti i familiari delle vittime in quanto erano psicologicamente e fisicamente smarriti e distrutti. È stata creata per due motivi: il primo è quello di

riuscire a capire il perché del disastro, ovvero le modalità con cui esso è avvenuto e come si sarebbe potuto evitare; il secondo è quello di cercare di non arrendersi a un grande dolore che ormai regnava all'interno di Viareggio. Il logo dell'associazione ha dei colori precisi e anche il nome si discosta da quello delle altre associazioni perché abbiamo deciso di infondere speranza e futuro in tutti coloro a cui la vita ha giocato un brutto scherzo. Infatti abbiamo deciso di chiamarla 'Il mondo che vorrei' per sottolineare il fatto che il mondo che tutti vorremmo è quello dove non esistono le guerre e dove governa la responsabilità.

"Quel vagone aveva un difetto"

L'associazione organizza anche il corteo del 29 Giugno, ci può dire come è organizzato?

Il corteo del 29 giugno nasce un mese dopo il disastro come atto di protesta da parte della città e per unire i cittadini: per mantenere alta l'attenzione delle persone bisogna farsi sentire ricorrendo alle nostre forze.

Quando si parla di stragi simili a quella avvenuta a Viareggio: perché è importante ricordare?

La memoria è fondamentale; noi cresciamo imparando dai nostri errori e ricordandoci. Quando dimentichiamo i nostri sbagli non riusciamo a diventare delle persone migliori. Oltre al mare e al carnevale, a Viareggio si deve ricordare

che siamo come foglie al vento: fragili davanti al destino.

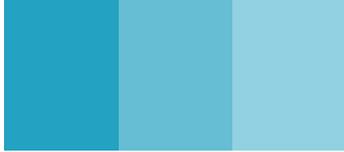
Come descriverebbe la notte del 29 Giugno 2009?

Quella notte ha spazzato via le certezze che ciascuno di noi aveva. Ha fatto cadere tutto ciò in cui credevamo e scoperchiato paure che non pensavamo potessero esistere. Credo che durante quella notte abbiamo vissuto in prima persona ciò che i nostri nonni durante la seconda guerra mondiale hanno sperimentato.

**Sofia Da Prato
Matteo Bianchi
Samuele Di Scala
Davide Calzolari
Gregorio Mancini**



Il Potere della Memoria: Ricordare la Strage di Viareggio e le Vittime del Passato



Appartengo alla classe 2004 e abito a Pisa, quindi la tragedia avvenuta a Viareggio nel 2009 non l'ho vissuta appieno e all'epoca dei fatti non ho visto le immagini del disastro in televisione ma ho conosciuto la vicenda dai racconti dei miei familiari, perché ero solo una bambina. In passato l'Italia è stata vittima di altri incidenti ferroviari ma quello occorso a Viareggio mi ha particolarmente colpita, poiché la città coinvolta è vicinissima alla mia. Io frequento il liceo scientifico "Barsanti e Matteucci", quindi diciamo che sono un po' viareggina di adozione. I fatti ormai sono noti a tutti quindi li ripercorrerò brevemente.

Nella notte del 29 giugno 2009 alle 23:49, mentre gran parte della città dormiva, un carro cisterna di un treno che trasportava gas liquefatto infiammabile (Gpl) deragliò, trascinando con sé altri quattro carri. La cisterna del primo carro urtò un elemento dell'infrastruttura ferroviaria, causando uno squarcio da cui fuoriuscì il gas liquido. Questo gas, più pesante dell'aria, si accumulò vicino al suolo. Poco dopo, una scintilla causò un'esplosione che innescò un violento incendio nella zona circostante. La tragedia che ne seguì fu devastante: 11 persone morirono all'istante per le fiamme, altre furono colpite dal fuoco e dalle

Tra presente e passato...

11 persone morirono all'istante per le fiamme, altre furono colpite dal fuoco e dalle macerie degli edifici crollati, due morirono per infarto e molte rimasero gravemente ferite. L'ora dell'incidente colse completamente impreparate le 32 vittime del disastro. Il numero 32 ricorrerà più volte in questa vicenda perché, 9 mesi dopo i fatti, 32 saranno anche le ore che i comitati sorti all'indomani dell'incidente (di cui facevano parte i familiari, i parenti e alcuni concittadini delle vittime) trascorsero davanti alla Procura di Lucca per chiedere di accelerare i tempi della giustizia visto che venne negato il risarcimento a ben 40 delle parti lese.

Quest'anno frequento la quinta superiore e il programma di storia include anche quel periodo doloroso che va dal 1933 al 1945 durante il quale circa 6 milioni di ebrei sono stati deportati e hanno perso la vita nei campi di sterminio. Ogni anno il 27 di gennaio si celebra il giorno della memoria proprio per ricordare le vittime dell'olocausto.

Ho sempre provato dolore nel vedere le immagini sui libri di testo relative ai campi di concentramento e provo altresì dolore ascoltando i racconti della mia nonna quando torna dal pellegrinaggio che fa ogni anno in Germania e in Austria ai campi di lavoro.



Ma tutto ciò non è così tangibile e reale come la sofferenza che ho letto negli occhi dei familiari, amici o conoscenti delle vittime della strage di Viareggio che ho conosciuto in questi anni. Una ferita aperta dell'anima che stenta a rimarginarsi.

Molti artisti hanno deciso di eseguire un'opera d'arte per omaggiare coloro che hanno perso la vita nella strage. Anche la mia scuola ha voluto rendere omaggio ai morti e ai loro cari prendendo parte al progetto "Educare alla memoria" con una tela realizzata da ragazzi e insegnanti del mio Istituto. Quello che colpisce in quest'opera è innanzitutto il colore; non ne è stato scelto un cupo, triste ma un colore chiaro, "il bianco" ... bianco come l'innocenza delle vittime che sono state sorprese dalla morte nei loro letti, in stazione, in luoghi cioè dove si sentivano al sicuro, dove niente faceva presagire ad una fine della loro vita. Dallo sfondo chiaro emergono 32 maschere, tante quante il numero delle vite spezzate; alcune bianche, altre

altre rosse; tre colori che potrebbero evocare sangue, innocenza e morte ma che sono anche i colori della città di Viareggio, della maschera del Burlamacco. Un'altra volta quindi la tragedia si confonde con la speranza, con la storia, le tradizioni di questo luogo di mare, con la voglia di sottolineare quanto queste vittime rimarranno nel cuore dei viareggini perchè facevano, fanno e faranno sempre parte di questa città che si è impegnata a non dimenticarle. Sopra le maschere c'è della sabbia; altra evocazione della costa toscana, altro doppio significato. Sabbia calda e lucente simbolo del mare da una parte, e dall'altra sabbia fredda e cupa per il prezzo non totalmente pagato dai responsabili del sinistro a causa dell'insabbiamento di parte della loro responsabilità. Prima ho parlato di memoria; tema che è stato da sempre importante per il genere umano. Mi vengono in mente a tal proposito gli eroi omerici che si battevano con grande coraggio durante le battaglie affinché il loro nome risuonasse nelle città vicine con la speranza che nel caso avessero perso la vita, potessero essere ricordati. Certamente il loro obiettivo principale era quello di conquistare gloria e onore agli occhi di tutti, ma il fine ultimo era quello di farsi ricordare dalle generazioni future. Paura dell'oblio, timore di essere dimenticati. Per poter mantenere in vita i nostri cari abbiamo bisogno di ricordarli sempre e in qualsiasi momento. Ciò che accomuna il passato col presente è quindi il bisogno di mantenere viva la "memoria".

Giulia Callari



PARA' GIOCHIAMO INSIEME?

FORSE, DORO CHE HO FINITO DI LEGGERE IL GIORNALE



MA L'HA I APPENA INIZIATO!

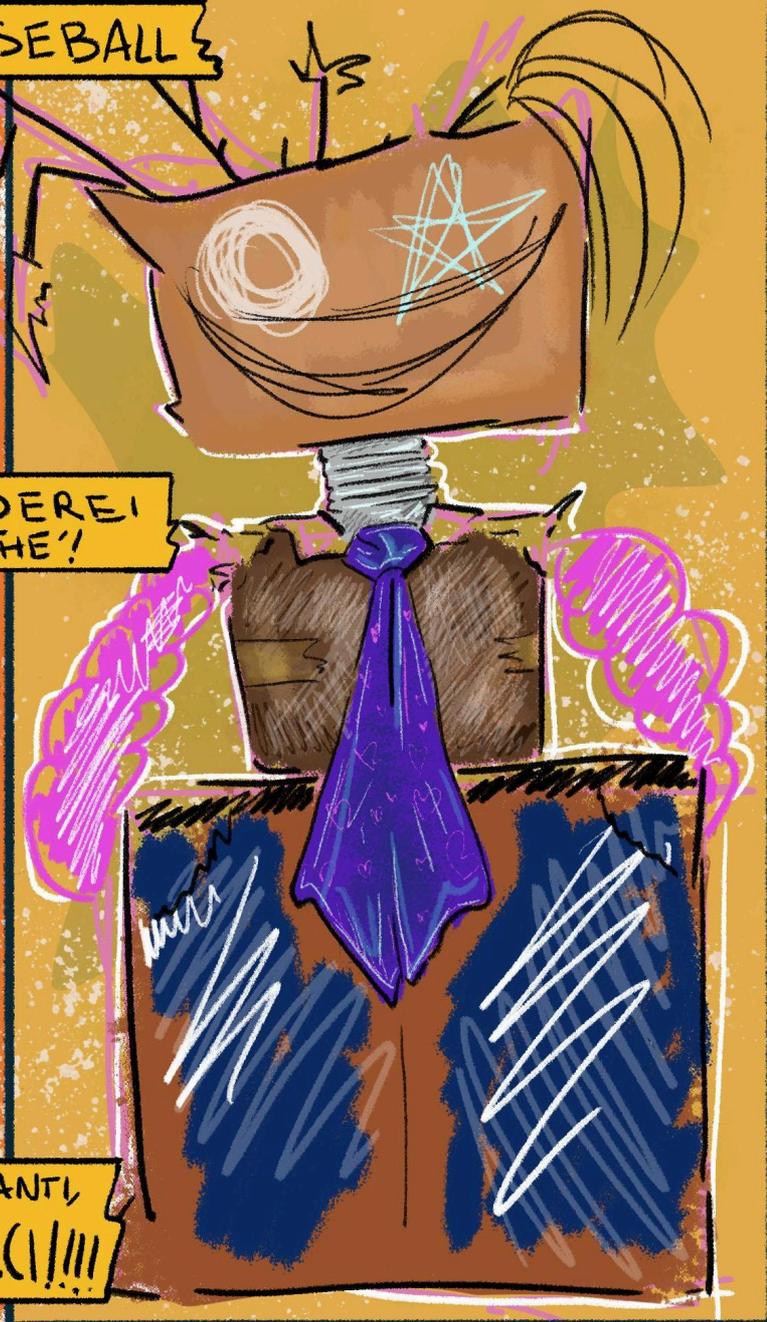


SAL CORAZMI FACCO UN BAMBINO CHE PASSI PIU' TEMPO CON ME

CI GIOCHEREI A BASEBALL



CI PRENDEREI IL THE!



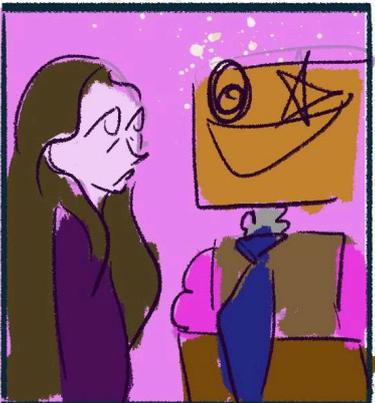
E GLI DAREI TANTI, TANTI, MA TANTI ABBRACCI!!!!



ECCO FATTO! E' FINALMENTE PRONTO!



LUNA, HO FINITO, TI VA DI ANDARE A PRENDERE UN BEL GELATO INSIEME?



ARRIVO!

FINE



La Conferenza: le Nuove Minacce Criminali



A Lezione di Criminologia Digitale

Gli studenti delle classi VB e VH hanno preso parte al convegno sulle minacce criminali e investigazioni 5.0: dal mondo reale al virtuale e al metaverso. L'incontro ha offerto un viaggio nel mondo della criminologia e della criminalistica, parlando delle sfide del terzo millennio, dal cyber crime alle piattaforme criptate, dalle mafie tradizionali alle macromafie in continua metamorfosi, dal metaverso alle blockchain, dal riciclaggio alle criptovalute fino ai crimini dell'odio e alla violenza di genere.

Il passaggio dall'era analogica a quella digitale ha completamente rivoluzionato il mondo dell'investigazione, la criminalità organizzata è diventata globale e digitale.

L'intervista condotta dalla giornalista Cesara Buonamici al prefetto Vittorio Rizzi, vice direttore generale

della pubblica sicurezza con funzioni vicarie, ha accompagnato i partecipanti in un viaggio nel tempo dove, partendo dalla storia della criminalistica, si è arrivati alla scena del crimine dove nel tempo il sopralluogo è diventato virtuale ed immersivo.

E se la tecnologia ha messo gli investigatori di fronte a nuove sfide, il crimine virtuale ha però continuato a mietere vittime reali.

Nell'incontro si sono affrontati anche i temi connessi all'universo vittimologico e all'approccio che la moderna criminologia definisce "umanistico".

Esplorare dolore ed emozioni per elaborare tecniche di approccio investigativo e risposte sociali ed istituzionali che evitino forme di vittimizzazione secondaria, preservando la vittima da ulteriori sofferenze.



Nel corso della sua carriera in polizia, Vittorio Rizzi ha trascorso oltre vent'anni nel settore investigativo, come Capo delle Squadre mobili di Venezia, Milano, Roma e, a Bologna, come dirigente del Gruppo investigativo "Marco Biagi" per le indagini sui terroristi resisi responsabili della morte del giuslavorista.

Lucrezia Vassalle

LA VOCE



"METTIAMOCI LA FACCIA"

Iniziativa del Liceo per dire NO
alla violenza sulle donne

UNA CULTURA PATRIARCALE

L'origine della violenza di genere
spiegata con l'ausilio di due articoli sul femminicidio

LA VIOLENZA NON È MAI UNA RISPOSTA

Come è visto oggi il femminicidio e
come prevenirlo

DELLE DONNE



Per Dire NO alla Violenza
sulle Donne: «Noi ci Mettiamo la Faccia»



Gli Studenti del "Barsanti e Matteucci" ci Mettono la Faccia e Dicono NO alla Violenza sulle Donne

Come ogni anno il liceo viareggino ha dato vita ad una serie di iniziative per sensibilizzare gli alunni su questa importante tematica. «La battaglia contro la violenza di genere non è una cosa che riguarda solamente le donne – commentano Lara Casadio ed Eleonora Prayer - riguarda la società tutta. È necessario infatti un cambiamento culturale e perché finalmente si realizzi ci vuole l'aiuto e il coinvolgimento di tutti. Il Liceo Scientifico "Barsanti e Matteucci" anche quest'anno partecipa alla celebrazione di questa importante giornata con diverse iniziative, perché anche la scuola così come la famiglia, prima di tutto, è coinvolta nella formazione continua in materia di sensibilizzazione e prevenzione della violenza di genere».

Diverse le iniziative proposte per quest'anno scolastico: oltre alla sensibilizzazione continua con dialogo guidato nelle classi, gli studenti della VA guidati dalle professoressse Eleonora Prayer e Lara Casadio hanno dato vita ad un flashmob dal titolo "Mettiamoci la faccia", dove ognuno con una maschera sulla faccia ha letto il nome delle vittime di femminicidio. E infine è stata creata una singolare performance nell'atrio della scuola: ancora maschere, questa volta bianche e adagate su un telo rosso, a ricordare tutte le vittime di questo massacro. Infine, gli alunni delle classi IC e IVC hanno partecipato alle attività teatrali grazie ad un progetto dal titolo "A lei che verrà", proposto dalla professoressa Irene Cinquini e portato avanti da Andrea Moretti della compagnia Policardia Teatro.



Il Sogno dei Sentimenti Genera Mostri

Leggendo un vecchio ma attuale articolo del Corriere della Sera dal titolo “Solo la scuola può salvarci dagli orribili femminicidi” a firma di Dacia Maraini, mi rendo conto di quanto, negli ultimi dieci anni la situazione non sia cambiata affatto.

L'evento preso in considerazione dalla Maraini descrive perfettamente le decine e decine di casi verificatesi nel 2023: dalle conseguenze legate alla scarsa prontezza e lungimiranza delle forze dell'ordine fino alle tare culturali su cui radica la violenza, niente è cambiato. Eviterò di concentrarmi sul primo punto, infatti sebbene la questione relativa alla lentezza giuridica e burocratica in Italia sia un problema da risolvere, poiché farebbe certamente calare i casi di femminicidio, si tratta in realtà di una risoluzione “a posteriori” del problema; bisogna lavorare sulla prevenzione, sradicare credenze e abitudini che tengono viva la “cultura patriarcale”. Con il termine cultura patriarcale ci si riferisce alla tendenza generale nella società di ritenere la donna come essere inferiore e sottomesso rispetto all'uomo, e che persiste tuttora come residuo di un'oppressione durata migliaia di anni. Nonostante i grandi progressi avvenuti durante l'ultimo secolo, sono ancora molteplici ed evidenti le differenze di genere, la tendenza al possesso da parte degli uomini nelle relazioni e le abitudini, anche apparentemente innocue, che alimentano il fenomeno. Partendo da questi ultimi, descriverò una serie di esempi: già nella grammatica, si notano i primi residui del patriarcato, infatti la parola “tutti” indica l'umanità intera, mentre la parola “tutte” indica uno specifico gruppo di persone, quasi come se fosse esterno ad essa. A scuola, quando si parla di autori o di artisti, una minoranza praticamente impercettibile di essi sono donne, nessun professore di storia dell'arte vi parlerà mai di Hilma af Klint, la donna svedese pioniera dell'arte astratta, ma piuttosto di Kandisky che creò il movimento astrattista circa 20 anni dopo. Altri importanti esempi che favoriscono il prolungamento del patriarcato in ambito culturale hanno radici nelle dinamiche familiari.



Fin da bambini siamo soggetti a stimoli e a forme di educazione che si radicano nel nostro pensiero, e l'esempio genitoriale è quello che più di tutti influenza questo processo. Dunque, se nella maggioranza delle famiglie si presenta l'uomo che lavora e che guadagna per il bene dei propri cari, mentre la donna svolge un lavoro minore, e tornata a casa si "prende cura" del proprio uomo pulendo, stirando, cucinando ecc., è chiaro che un bambino che cresce in questo ambiente ne verrà fortemente influenzato. Leggendo "Dalla parte delle bambine", libro scritto negli anni sessanta da Elena Gianini Belotti, mi sono reso conto come queste situazioni siano presenti anche in forme ridotte ma non per questo meno influenti, nella divisione dei giochi "per le bimbe" improntati sulla resa di lavori casalinghi in maniera ludica, e i giochi "per i bimbi" pieni di azione, avventura e spesso violenza. Per questa serie di motivi mi trovo d'accordo con l'autrice dell'articolo, nell'affermare che esiste una profonda cultura del possesso che può spesso sfociare in terribili atti di violenza. Non mi trovo, invece, pienamente d'accordo per quanto riguarda la soluzione del problema. Infatti, penso che l'educazione nella scuola sia fondamentale solo

fino alla primaria e non oltre e soprattutto che l'apporto maggiore debba essere dato alle famiglie che non devono più permettersi di proporre esempi o creare ambienti favorevoli al pensiero macista. Non è compito degli insegnanti sensibilizzare riguardo al tema, poiché l'educazione all'affettività ha bisogno di un percorso specializzato per ogni individuo e parlarne in maniera generale, rischierebbe solo di svalutare il problema. Un cambiamento radicale della struttura del sistema scolastico tuttavia sarebbe la soluzione di un altro problema, generato proprio dalla scuola stessa, che insieme a quanto elencato prima è causa principale della violenza, nella misura in cui tende alla repressione delle emozioni. È evidente infatti come il sistema scolastico porti a una semplificazione della complessità individuale: le valutazioni sono l'ambizione che più attiva gli studenti a discapito della vera comprensione degli argomenti; lo studio, poi, richiede in pochi casi un lavoro che attivi lo spirito critico, e si basa piuttosto su processi mnemonici, nozionistici e logici, che portano a una repressione dell'Io. Anche l'ambiente alimenta questo processo: le classi sono spesso luoghi stretti, dipinti con colori neutri e illuminati con stancanti luci a led, e in tale assetto lo studente dovrà passare 5/6 ore seduto su una scomoda sedia. Eppure il pensiero critico, il movimento, il contatto con la natura e la complessità delle emozioni sono ciò che rende vivo l'uomo e che lo aiuta a crescere in sintonia con se stesso e con gli altri. Il sistema scolastico, quindi, semplifica, reprime e aliena l'individuo che maturerà, a causa della mancata sensibilità, sensazioni di vuoto e di mancanza, che portano alla tristezza e alla rabbia e che hanno come apice la violenza. Questo fenomeno è in costante crescita anche purtroppo a causa dei "social media" che invitano al raggiungimento della felicità tramite il successo, l'apparenza e l'approvazione altrui; obiettivi privi di sentimento e che snaturano l'uomo. Concludendo, la mancanza di emozioni che porta alla violenza e a una mancata comunicazione nei rapporti interpersonali, unita a una terribile cultura patriarcale, sono elementi che sfociano e sfoceranno nella crudeltà del femminicidio. Per poter cambiare è necessaria una rivoluzione che comprenda tutti.

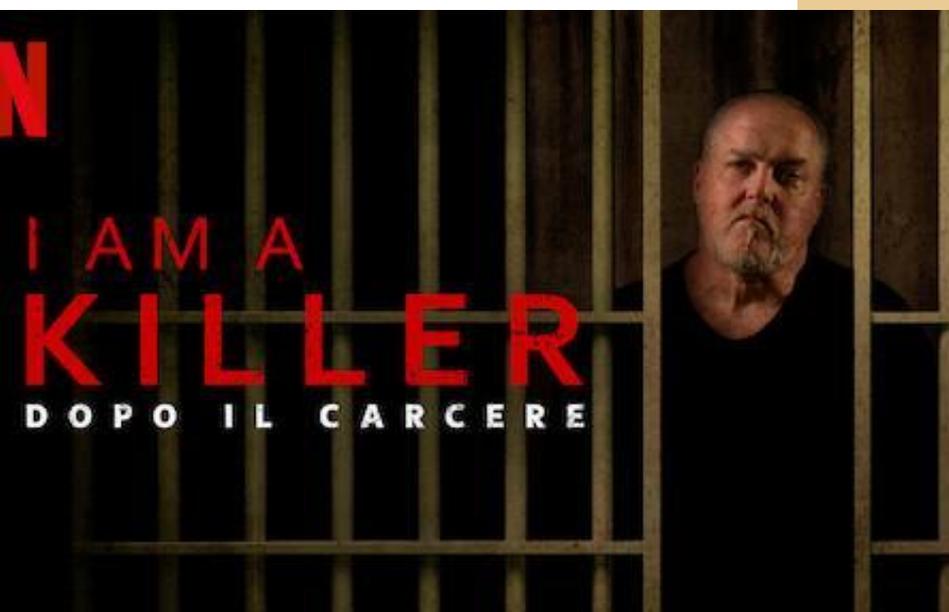
Nicola dalle Mura

Femminicidi e Come Prevenirli

Dati recenti

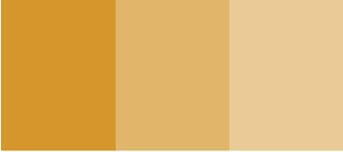
Dal 2006 al 2022, solo in Toscana sono stati registrati 132 femminicidi: un numero veramente preoccupante. Questi dati dimostrano l'arretratezza dell'Italia per quanto riguarda argomenti come la violenza di genere; il femminicidio ha origine da un'ideologia patriarcale, che vuole la donna subordinata all'uomo. La Maraini ha bene rappresentato l'ipocrisia delle persone di fronte a questi casi: la morte della Colucci era più che annunciato, eppure le persone sono scese a compiangere solo una volta morta.

In questi ultimi giorni, tutti i giornali parlano dell'omicidio di Giulia Cecchettin per mano dell'ex Filippo Turetta; ed è veramente triste come di nuovo sia stata necessaria una morte affinché le persone si movimentassero e cominciassero a parlare seriamente della violenza di genere. Pochi giorni fa, l'autopsia ha anche rivelato la brutalità dell'omicidio: Giulia ha sofferto ben 20 coltellate. Ma, nonostante ciò, ci sono persone che trovano modo di far ricadere la colpa sulla donna, accusandola di aver istigato il ragazzo dall'aspetto così innocente, come se l'omicidio, a quel punto, fosse una scelta ragionevole e giusta.



Origine degli omicidi

Di recente, ho visto su "Netflix" il documentario "I Am a Killer", in cui vengono intervistati vari criminali, colpevoli di omicidio di vario grado. In tutte le interviste è emerso che queste persone hanno sofferto delle infanzie difficili: genitori anaffettivi, abusivi, comunità in cui la violenza è all'ordine del giorno.



Questi traumi infantili vengono spesso utilizzati come attenuanti da parte della difesa durante i processi, sostenendo che, a causa di essi, i criminali accusati hanno sviluppato disturbi mentali, per cui non sono responsabili delle loro azioni. Non dubito del fatto che i traumi vissuti plasmino la persona che siamo oggi, tuttavia non siamo totalmente schiavi di essi; una volta arrivati ad un'età adulta, noi abbiamo il potere di decidere quanto del nostro passato vogliamo tenere con noi e quanto superare, e decidere come comportarci, una volta emancipati da quelle situazioni che ci hanno ferito.

Lo dimostrano i fratelli e le sorelle degli assassini del documentario: hanno vissuto la stessa infanzia, eppure conducono vite normali; o anche le persone che sui social utilizzano questi traumi per aiutare e dare voce alle persone che vivono le stesse esperienze, invece di darsi alla criminalità. Forse Turetta non ha una mente sana, come dimostrano le minacce di suicidio espresse a Giulia, ma ciò non lo rende meno responsabile dell'atrocità che ha commesso; è stata una sua scelta, e sicuramente consapevolmente voluta se è arrivato addirittura a 20 coltellate.

La Violenza non è mai la Risposta...

L'infanzia e l'educazione giocano un ruolo importante nei femminicidi, in quanto sono ciò che plasmano la nostra mentalità fin da piccoli, ed è quindi importante prevenire che questa formazione sfoci in omicidi, e in particolare in femminicidi. La Maraini sostiene che la scuola sia il primo luogo in cui le persone, fin dalle elementari, devono essere educate e sensibilizzate riguardo a questi argomenti. Tuttavia, i bambini delle elementari sono ancora troppo piccoli per poter capire certi argomenti, ed è importante lasciare ai bambini una certa ignoranza delle difficoltà del mondo e permettere che si godano la loro infanzia. La scuola può al massimo insegnare loro l'amore. Invece, i ragazzi delle medie e del liceo hanno ormai già sviluppato una certa mentalità ed opinione,

che sono difficili da cambiare. La scuola ha un tempo molto limitato per affrontare temi di attualità in maniera approfondita. La prima educazione che riceviamo avviene dentro le nostre case, le persone che esercitano la maggior influenza su di noi, fin dalla nostra nascita, sono i nostri genitori. Essi devono essere d'esempio per i propri figli, evitare quei traumi infantili che spesso sfociano in criminalità, insegnare loro ad amare e rispettare la madre, le zie, le nonne e le cugine, in quanto donne, ma anche persone in generale, ovvero non insegnare ai figli a differenziare il loro comportamento in base al genere della persona. Tuttavia, non tutti hanno la possibilità di frequentare la scuola o godere dell'amore parentale. In quel caso siamo noi stessi che dobbiamo sensibilizzare queste persone che



possiamo forse conoscere. Infatti, anche gli amici giocano un ruolo molto importante nell'influenzare le opinioni. In particolare, gli uomini hanno l'opportunità di aprire certe conversazioni su temi sensibili con altri uomini, che è qualcosa che invece le donne non hanno la possibilità di fare; infatti l'opinione delle donne non viene spesso ascoltata dagli uomini; anche una semplice conversazione con l'amico, qualora costui dicesse qualcosa di misogino aiuterebbe molto.

Femminicidi e Social media

Fenomeni di maggiore portata, rispetto ai rapporti interpersonali, sono il femminismo e i social media, che hanno il potere di raggiungere le persone di tutto il mondo.

Il femminismo viene spesso scambiato per misandria, in particolare dagli uomini. Ma esso lotta per la parità dei diritti della donna in relazione a quelli dell'uomo e ha portato a trasformazioni importanti. I social media sono uno strumento molto potente per la diffusione di informazioni, per questo è importante saperli usare nel modo corretto. Un esempio è il movimento "Metoo": emerso nel 2017, quando l'attrice Alyssa Milano ha utilizzato, per la prima volta, l'hashtag "#Metoo" su "Twitter", invitando le donne a utilizzarlo per raccontare le loro storie. Dunque tocca a noi assumere il compito di diffondere informazioni e sensibilizzare le persone, con tutti gli strumenti a nostra disposizione.

Raven Tecson



Pianeta Scuola

Quando la Scuola fa «Paura». Stress ed Ansia da Prestazione: una Piaga che si diffonde a Macchia d'olio

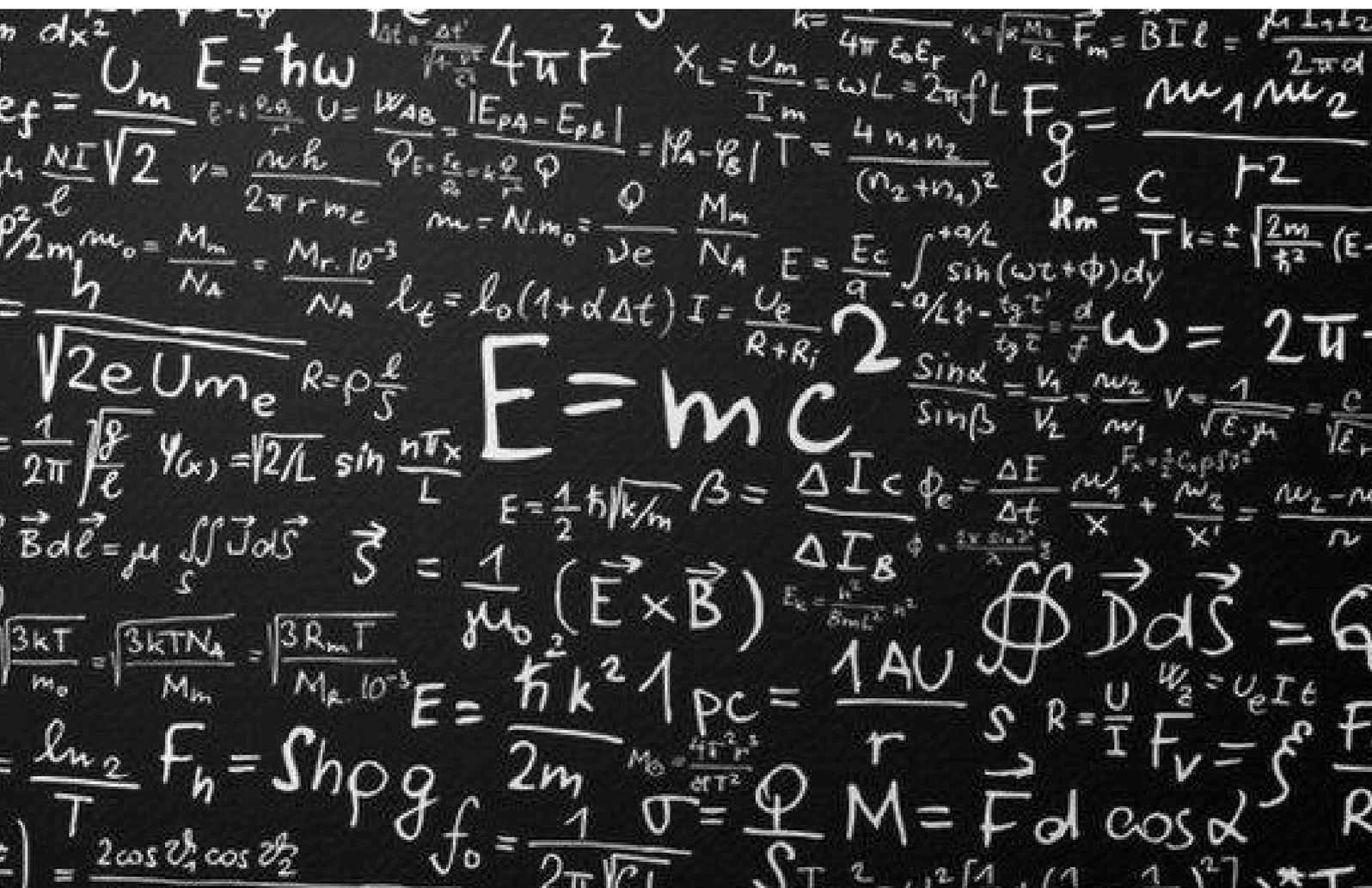
Nel cuore di ogni studente pulsano emozioni complesse e nascoste, che gravano come un peso sulle spalle, il cui silenzioso compagno è l'ansia scolastica, che incide profondamente sul benessere emotivo e sulle prestazioni dei giovani. Essa colpisce gran parte degli alunni nelle forme più diverse, probabilmente anche tu ne soffri, ma non lo sai. Prima di trattarla direttamente però, è necessario distinguere la paura dall'ansia vera e propria: se la fobia si configura come un sentimento comune a molti ed è rivolto verso un pericolo reale, l'ansia invece si presenta come una reazione a una situazione percepita da pochi come rischiosa. Ma nel concreto chi stiamo combattendo ogni giorno? «L'ansia scolastica – stando alle informazioni raccolte sui siti di psicoterapia - è una condizione di disagio e agitazione interna che si vive in relazione a provare e può racchiudere, in vari modi, il timore del giudizio negativo, dell'insuccesso e del deludere i propri cari.

Il fenomeno improvviso, che si sta sparando alla medesima velocità di un morbo, colpisce dal 5-28% tra bambini e adolescenti, con un picco maggiore in una fascia d'età compresa tra i 5-14 anni, presentando mutevoli sintomi.

Lo spettro sintomatico si articola come una piramide che si fonda sull'eccessiva preoccupazione, provocante malumore e stress (dagli studi si evince che l'85% degli alunni ne è afflitto), sull'esito incerto di verifiche e interrogazioni in cui si aspira alla perfezione che, spesso non raggiunta, può causare un calo di autostima e fiducia nelle proprie abilità, si verifica nel 58% dei casi. In questo modo gli studenti sono indotti a cercare conforto e approvazione da insegnanti e parenti, nel 60% delle situazioni non ricevendolo, si verifica un abbassamento non solo del rendimento accademico ma anche in altre sfere della vita, per esempio quella sociale e sportiva.



Quindi, affinché l'andamento non subisca gravi peggioramenti, la maggior parte degli scolari adotta strategie effimere e a lungo tempo controproducenti, tra cui la più evidente è la tendenza ad entrare e uscire non seguendo l'orario previsto». Queste manifestazioni rappresentano quella che oggi è più comunemente chiamata "Ansia", ma non comprende il significato di "Ansia patologica" che si differenzia dalla precedente per intensità, gravità e frequenza.



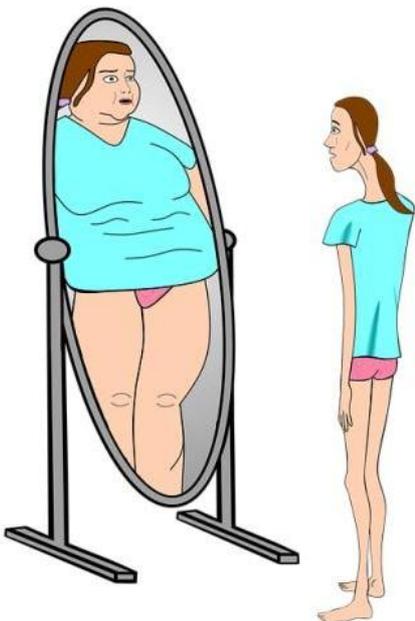
strutturandosi come il vertice della piramide precedentemente presentata, che risulta costituito da: cefalee, pianti, tremori, stato confusionale, dolore allo stomaco, difficoltà ad addormentarsi, vomito, febbre, crisi di panico e palpitazione.

A confermare quanto detto vengono in aiuto diverse testimonianze, la prima è quella di Claudio, 15 anni, che commenta: «La prima volta mi è successo durante l'interrogazione di fisica. È un po' come restare bloccati sott'acqua, a pochi metri dalla spiaggia e con una bombola quasi vuota. I suoni si fanno ovattati, le parole lontane, la sensazione è che manchi l'aria. Io inspiro con la bocca aperta, ma i polmoni non si riempiono, non abbastanza». Nonostante egli sia un asso in fisica ogni volta che viene chiamato alla lavagna ha un attacco di panico.

“Mi sentivo soffocare – ribadisce - sotto il peso delle aspettative, sia le mie che quelle degli altri.

Ogni giorno passavo ore a studiare, ma sembrava che il monte di materiale da assimilare crescesse sempre di più, come un'ombra minacciosa che mi inseguiva dovunque andassi».

Poi c'è Chiara, una tredicenne che è sempre stata ben voluta dai compagni, ma la sera prima delle verifiche provava tale sensazione: «Ogni giorno è una lotta contro me stessa, contro quella sensazione di terrore che mi assale quando devo affrontare un compito. Mi sento come se stessi affogando in un mare di aspettative e pressioni. È come se non ci fosse via d'uscita e ogni respiro diventa sempre più difficile da prendere». Il sopracitato stato d'animo affligge Marco, uno studente dalle più rosee speranze che a soli 16 anni si confronta con una realtà incommensurabile. L'ansia scolastica ha inficiato pesantemente sulla povera vita di Veronica, la quale ha dovuto affrontare disturbi alimentari critici fin dalla giovane età e racconta.



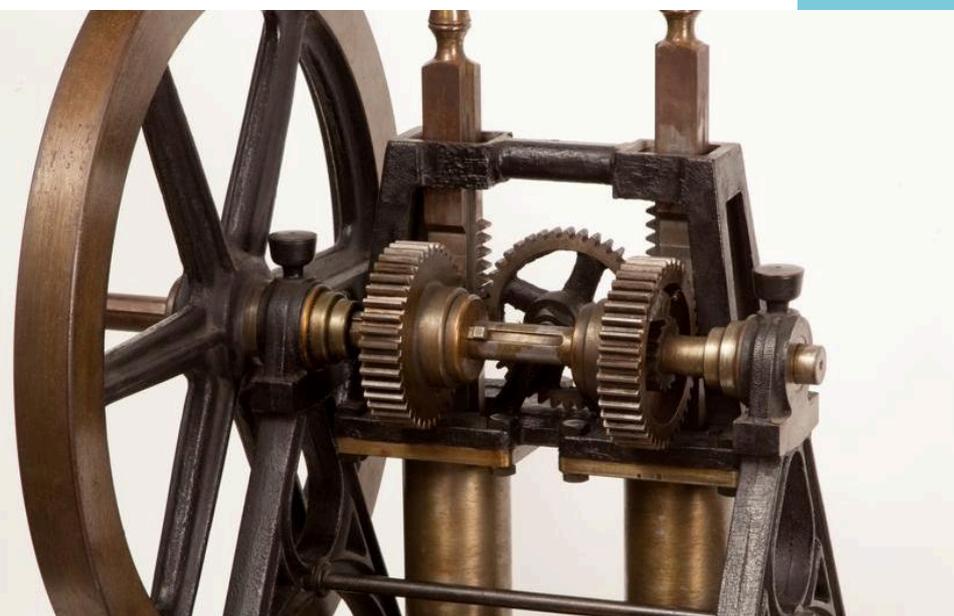
«La pressione di risultare bene a scuola mi ha trascinato in un vortice di disturbi alimentari. Ritengo superfluo il tempo dedicato all'alimentazione. Ogni pasto diventa il frutto del contrasto tra il desiderio di nutrirmi e la paura di non essere abbastanza per i miei genitori. È come se il mio corpo fosse diventato il campo di battaglia delle mie ansie». L'unica strada per uscire dal labirinto dell'ansia risulta essere quello di intraprendere un percorso formativo di confronto con un professionista, il quale mediante il dialogo sarà in grado di fornire il "filo d'Arianna" che permetterà la metamorfosi attitudinale nei confronti dell'ambiente scolastico. In conclusione l'ansia scolastica, possedendo tutte le cattive peculiarità che contraddistinguono questa subdola patologia, è un fenomeno che non deve essere assolutamente sottovalutato, bensì curato.

**Lorenzo Serafini
Alessandro Romoli**

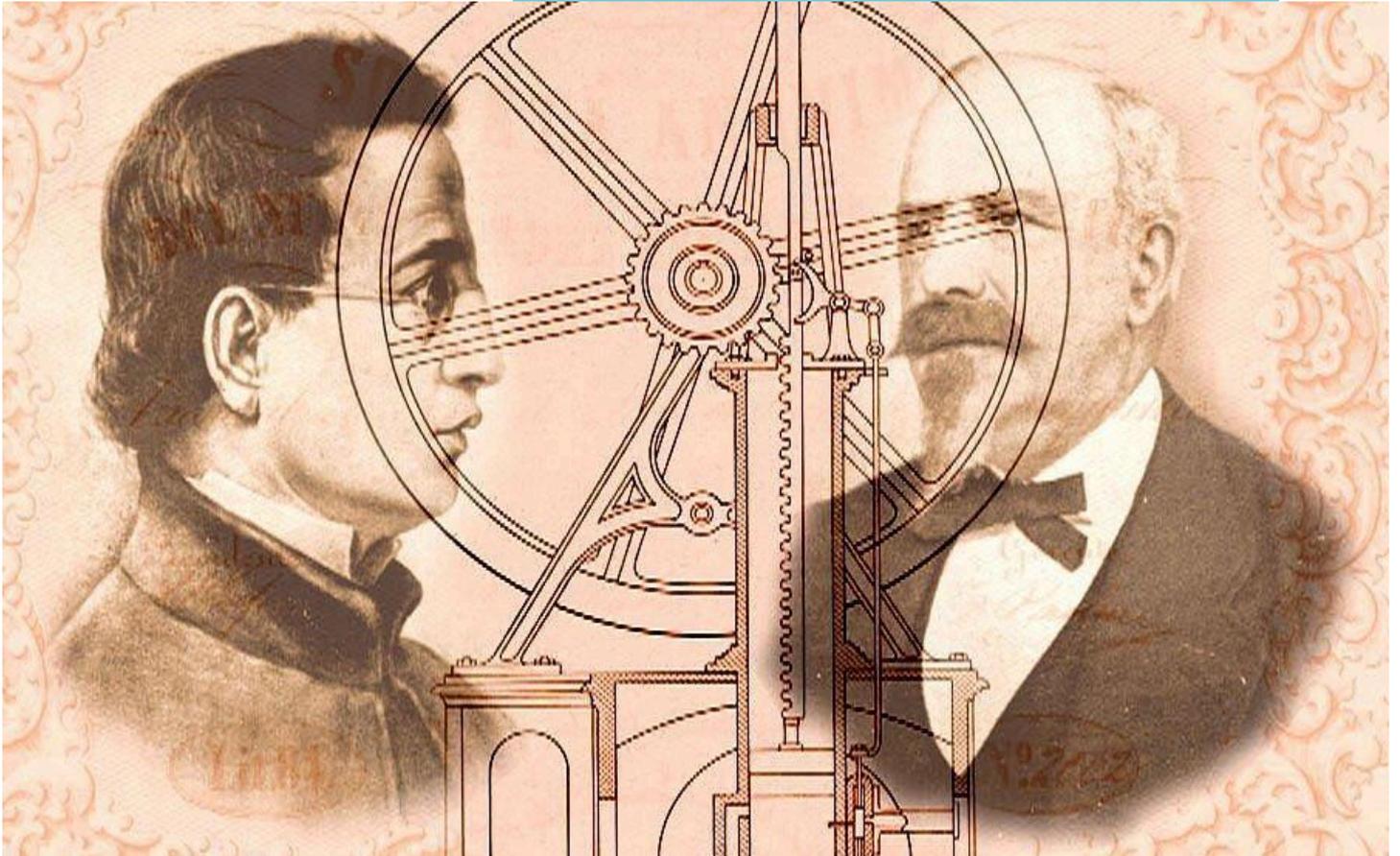
Barsanti e Matteucci: gli Scienziati a cui è intitolata la Nostra Scuola

La nostra scuola ha un nome, anzi due nomi importanti: Barsanti e Matteucci. In ambito locale è uno degli istituti più apprezzati dalla cittadinanza perché - si dice - che prepari al meglio all'Università e al mondo del lavoro. Ma tutti sanno il motivo per cui è stata intitolata a Barsanti e Matteucci e soprattutto, tutti sanno chi sono? Abbiamo voluto scoprirlo. Nell'ambito della storia della scienza italiana, due nomi spiccano per il loro contributo rivoluzionario: Eugenio Barsanti e Felice Matteucci. Questi due ingegneri del XIX secolo sono stati pionieri nel campo dell'energia, sperimentando e sviluppando nuove tecnologie che avrebbero avuto un impatto duraturo sulla società.

La loro più grande realizzazione è stata l'invenzione del motore a scoppio, un dispositivo fondamentale che ha dato il via alla rivoluzione industriale e ha plasmato il modo in cui ci spostiamo oggi. Nel 1853, Barsanti e Matteucci presentarono il loro motore a scoppio, che funzionava attraverso il principio del ciclo a quattro tempi. Questo motore, alimentato da gas infiammabile, ha permesso una trasformazione radicale dei trasporti e dell'industria, aprendo la strada alla produzione di automobili, aerei e macchinari industriali.



Ma la loro eredità va oltre il motore a scoppio. Barsanti e Matteucci hanno anche contribuito allo studio dell'energia idraulica e alla progettazione di centrali idroelettriche, anticipando l'importanza delle fonti rinnovabili di energia. Tuttavia, nonostante le loro brillanti scoperte, Barsanti e Matteucci non hanno ricevuto il riconoscimento che meritavano durante la loro vita.



Il motore a scoppio, ad esempio, è stato ampiamente attribuito ad altri inventori come Nikolaus Otto, inoltre la loro influenza nell'ambito dell'energia idraulica è stata spesso trascurata. Oggi, finalmente, è giunto il momento di rendere omaggio a questi due visionari della scienza italiana. Le loro invenzioni hanno gettato le basi per il mondo moderno dell'energia e del trasporto, e la loro genialità continua a ispirare gli scienziati e gli ingegneri di tutto il mondo. Barsanti e Matteucci rimarranno per sempre dei giganti della storia della scienza italiana, il cui impatto si estende ben oltre i confini del loro tempo.

**Andrea Onori
Gregorio Mancini
Raffaella Mari Perez
Tommaso Bartelloni**

Angoscia per l'Esame di Stato e per l'Università? Ecco i Consigli degli ex Studenti del Liceo

Ogni studente di ogni scuola superiore, in ogni parte del mondo si è almeno una volta sentito spiazzato di fronte alla domanda: «E dopo?». Quesito che si trascina dietro milioni di ansie riguardanti il futuro, partendo da quello più vicino dell'esame di Maturità, fino ad arrivare a quello più lontano del lavoro. La paura dell'ignoto è insita nell'uomo, e cosa c'è di più ignoto di ciò che non può essere né visto, né conosciuto da nessuno? Del domani non v'è certezza – recita un verso di Lorenzo de' Medici -. E in effetti non ci sono certezze sul futuro. Il dubbio sulle nostre capacità di affrontarlo ci assilla, ma quando poi arriva il momento cruciale non facciamo in tempo ad accorgerci che lo stiamo vivendo, che questo già diventa passato, e con lui tutte le nostre precedenti preoccupazioni.

Essere spaventati per la Maturità e l'ingresso all'Università è normale. E ci si domanda: sarò preparato abbastanza? La maturità è così difficile? Come sarà poi l'Università? E gli esami? Cosa cambia da superiori a Università?” Per aiutarci a rispondere a queste domande (e a tranquillizzarsi), tre studenti diplomati l'anno scorso al nostro liceo hanno condiviso la loro esperienza: Lucrezia (ordinamento tradizionale, ora iscritta a giurisprudenza), Giacomo (sezione scienze applicate, ora iscritto a ingegneria aerospaziale) e Jacopo (scienze applicate, ora iscritto a medicina). Cominciamo con il parlare del pensiero fisso di qualsiasi studente del triennio: l'Esame di stato.



Ma è davvero così terribile come sembra nella nostra testa, amplificato da tutte le pressioni che i professori (che dalla terza iniziano ad assillarci con “Questo studiatelo bene che è argomento d'esame!”) e in generale tutti quelli che ci circondano ci mettono addosso?



Tutti e tre gli intervistati non negano che sia stato impegnativo o che non avessero ansia di non essere pronti, come - tengono a specificare - è normale che ci sia, paura per loro amplificata anche dal fatto di essere stati i primi a rifare un esame “canonico” dopo il Covid e la DAD (che sicuramente non ha fornito lo stesso livello di preparazione delle lezioni in presenza). Ma una volta finito l’anno, se si è rimasti in pari, la preparazione che impartiscono i nostri professori è più che sufficiente per affrontare l’esame con serenità. I nostri ex-compagni tengono anche a dirci anche: «L’ansia ci sarà, come è normale che ci sia, basta non farsi sopraffare da essa. A me ha aiutato molto pensare che è uno step che quasi tutti hanno affrontato e quindi è qualcosa di fattibile tranquillamente».

«Il segreto – continuano gli studenti universitari - è aiutarsi e capire che i propri problemi molto spesso sono anche i problemi degli altri». Un consiglio che mi sento di dare – ribadisce Jacopo - è quello di presentarsi alle prove d’esame sereni e tranquilli per quanto possibile, così da averne un buon ricordo. La Maturità è strutturata in maniera da gravare molto sulle tre prove finali, quindi alla resa dei conti non è che valuti interamente l’intero percorso della persona che si trova ad affrontarla, il voto non rappresenta quanto questa valga veramente (aspetto da tenere sempre a mente)».



Ma la nostra scuola prepara sufficientemente ad affrontare l'Università (qualsiasi facoltà si scelga)?

Si. Il Liceo prepara ad affrontare l'Università. Di certo nell'Ateneo cambiano un sacco di cose: i professori sono molto più distaccati, nei rapporti con i compagni di corso, immensamente più numerosi che alle superiori, una comunicazione stretta diventa quasi impossibile, "mentre al liceo quelli di classe diventano quasi tuoi compagni di trincea", e infine sei fondamentalmente da solo, i risultati che ottieni dipendono da te, la tua capacità di organizzarti diventa cruciale. Certamente – sottolineano – i diplomati al nostro liceo non incontrano grandi difficoltà ad ambientarsi e a comprendere le nuove materie di studio. Insomma, il Barsanti e Matteucci prepara bene. Ma attenzione – esclamano gli studenti – l'Università non è da prendere sottogamba: le materie sono difficili e si affrontano con l'intenzione di approfondire i vari argomenti a livelli molto alti. Il linguaggio usato poi non sempre è di facile comprensione, ma questo dipende anche dall'esame che si affronta». Lucrezia, la ragazza che sta frequentando giurisprudenza, afferma che il linguaggio forbito usato al liceo le è stato fondamentale per capire le lezioni.

E gli esami?

«Per gli esami – continuano – permangono le solite ansie da prestazione. Anzi le solite no, ma insomma... un'ansia un po' più grande dei compiti in classe perché semplicemente sono tanti argomenti in più e molte più nozioni da dover sapere nello stesso momento. Ma è anche vero che si tratta di un'ansia sana che permette di studiare e prepararsi al meglio. In ogni caso, anche nella gestione dell'ansia il liceo aiuta e prepara ad affrontarla. Infine – concludono – possiamo dire empiricamente che il Barsanti e Matteucci dà una buona base ai propri studenti per fargli affrontare il mondo universitario in tranquillità».

Bianca del Bucchia



La VC in Gita Scolastica Un'Avventura Indimenticabile nella Capitale della Spagna



Noi, studenti della VC del Liceo Scientifico “Barsanti e Matteucci”, abbiamo vissuto un'esperienza che resterà nei nostri ricordi per sempre. Accompagnati dal prof. di storia e filosofia, Marco Martini, e dalla preside, Silvia Barbara Gori, abbiamo trascorso cinque giorni e quattro notti a Madrid, città che ci ha accolti con splendide giornate di sole a fine novembre.

Il viaggio è iniziato con la visita al maestoso Palazzo Reale. Non ci aspettavamo di essere così colpiti dall'imponenza e dalla bellezza di questo edificio.

Le sale riccamente decorate e la storia che trasudava da ogni angolo ci hanno affascinato e stupito. È stato come fare un salto nel passato e vivere per un attimo la vita dei re e delle regine.

“Un'esperienza indimenticabile”

Abbiamo poi visitato il celebre Museo del Prado. Questo museo, uno dei più importanti al mondo, ci ha lasciato senza parole con la sua incredibile collezione di opere d'arte. Tra tutte, le opere di Goya, che avevamo appena studiato in classe, hanno arricchito ulteriormente la nostra esperienza. Nei giorni successivi, abbiamo continuato a esplorare le meraviglie di Madrid. Ogni giornata è stata un mix di cultura, storia e divertimento. Abbiamo passeggiato per le strade del centro storico, godendoci l'atmosfera vibrante della città, e abbiamo visitato il Parco del Retiro, dove ci siamo rilassati e abbiamo ammirato il bellissimo lago e il Palazzo di Cristallo.

Un'altra visita importante è stata al Museo Reina Sofía, dove abbiamo avuto l'opportunità di ammirare il celebre "Guernica" di Pablo Picasso. Le nostre giornate sono state arricchite anche dalla deliziosa cucina locale. Abbiamo assaporato tapas, paella e churros con cioccolato, immergendoci nei sapori autentici di Madrid. Inoltre il nostro viaggio è stato coronato dalla visita a una mostra temporanea dedicata a Claude Monet. Le sue opere, esposte con cura, ci hanno trasportato in un mondo di colori e luce. Ogni dipinto, con i suoi dettagli e le sue sfumature, ci ha lasciati senza parole. È stato un modo perfetto per concludere la nostra avventura artistica a Madrid.

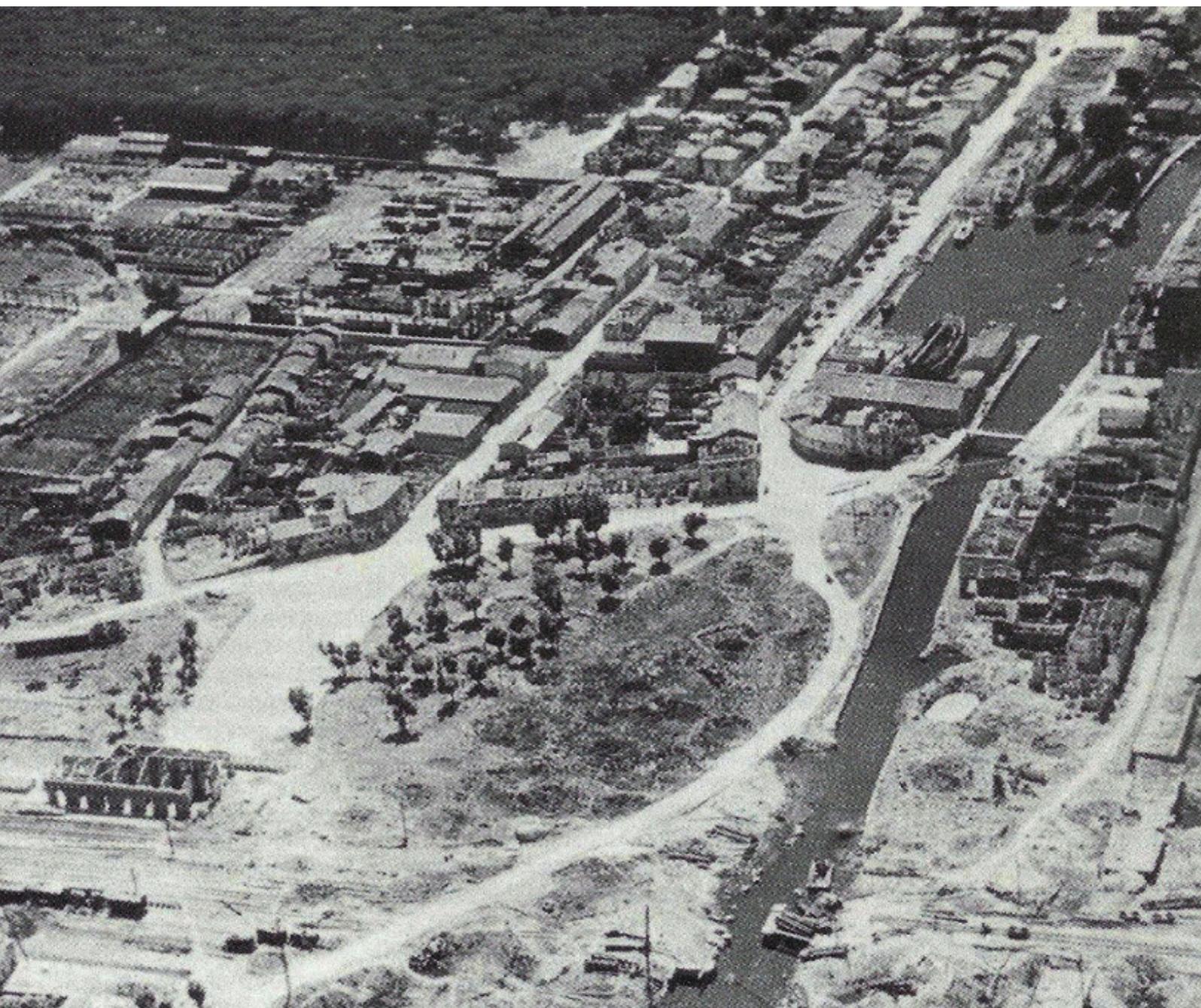


Madrid, novembre 2023



Questa gita non è stata solo un'opportunità per vedere dal vivo alcune delle opere d'arte più importanti al mondo, ma anche un'occasione per crescere come gruppo e come individui. Abbiamo imparato a conoscerci meglio, a collaborare e a supportarci a vicenda. Il nostro viaggio a Madrid ha lasciato in noi ricordi indimenticabili e un arricchimento culturale significativo. Esperienze come questa vanno oltre i confini delle aule scolastiche, aprendo le nostre menti a nuove prospettive e conoscenze.

La classe V C



La Disobbedienza Civile e la Resistenza a Viareggio



Fra Antonio Barbagli trucidato per salvare un infermo

Q

uando ci troviamo di fronte ad un mosaico apprezziamo la sua bellezza in due momenti, il primo quando da lontano vediamo il disegno o la trama dell'opera nella sua interezza, omogenea ed uniforme, successivamente, quando ci avviciniamo, possiamo veramente capire l'essenza dell'opera stessa,

apprezzando ogni piccolo tassello di vetro, oggetto che, altrimenti, se incontrato per strada o sulla riva del mare, come spesso accade sulla nostra costa, passa inosservato e rappresenta solo uno scarto.

Allo stesso modo funziona la storia, tutti la conoscono e la apprezzano sommariamente, nella sua integrità, ricordano battaglie, eventi, date e ricorrenze e sporadicamente qualche nome, conosciuto magari da una via o da una piazza. I protagonisti della storia sono da sempre considerati i re, i governanti, le grandi potenze politiche e militari, oppure esponenti letterari e culturali. Ma in realtà la trama di una vicenda o di un periodo storico è composta non solo dal disegno generale, quello che si vede da lontano, ma anche da tutti i tasselli, le piastrelle di vetro, che sono le persone comuni, i civili, che spesso vengono dimenticati o ricordati malamente con un'incisione su qualche monumento.

Questo accade anche nella nostra realtà, a Viareggio, dove durante la Seconda Guerra Mondiale, in particolare durante l'occupazione tedesca della nostra zona, ci sono stati tanti esempi di coraggio e Resistenza, che non è solo quella dei partigiani, ma è fatta anche da piccoli gesti, che forse non sono così insignificanti come a noi sembrano oggi. Per questo, per ricordare la Resistenza a Viareggio, non parlerò di grandi nomi, di persone famose che tutti conoscono, ma racconterò una storia particolare, sconosciuta, ma non per questo meno degna di essere diffusa.



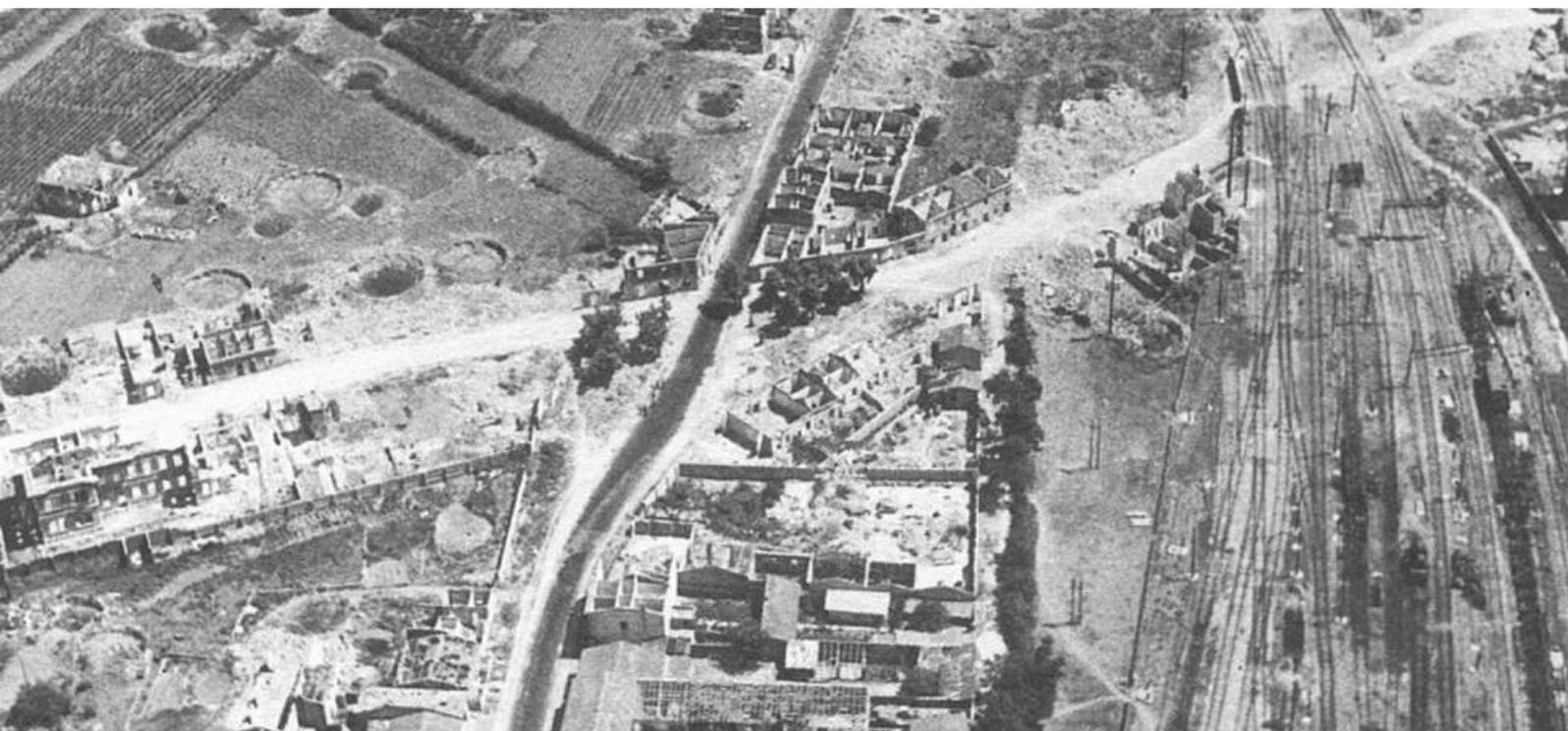
A Viareggio il 17 aprile del 1944 viene impartito l'ordine di evacuare la città, a causa dei sempre più diffusi bombardamenti sulla città, che essendo sede di un importante porto rappresentava un punto di interesse.

La popolazione di Viareggio si dovette spostare o nelle limitrofe campagne o addirittura sulle montagne alle spalle della cittadina. Qualcuno però non può raggiungere queste zone sicure, perché l'anzianità o la malattia glielo impedisce, e quindi rischia di restare abbandonato in una città in preda agli attacchi., senza alcuna assistenza.

In una ormai Viareggio fantasma sono rimasti solo i malati, gli anziani e qualcun altro, qualcuno che non li abbandona e resta con loro, gli fornisce le cure che necessitano e per fare questo disobbedisce all'ordine di sfollamento, è un frate francescano, si chiama fra Antonio Bargagli, è un frate semplice, non ha neanche studiato, ma la carità in lui è talmente grande da superare la paura delle bombe e delle SS naziste che sentinellano la città, e la sua missione, cioè quella di aiutare il prossimo, resta il suo obiettivo principale.

Fra Antonio, così era conosciuto dalla popolazione della periferia viareggina, persone come la signora Beppina, che ho incontrato e che mi ha raccontato i suoi ricordi su questo periodo della sua vita e soprattutto su questo personaggio.





La Testimonianza della Signora Beppina

Beppina ai tempi della guerra era solo una ragazzina, aveva 13 anni, e viveva nella zona di Bicchio, periferia di Viareggio prevalentemente fatta di campi coltivati.

Durante i bombardamenti tutte le parrocchie della cittadina furono distrutte, perciò la popolazione, che in parte era sfollata proprio nelle campagne di Bicchio, si riuniva nelle case più grandi per recitare la messa ed il rosario. La casa di Beppina era perfetta a questo scopo, avendo un ampissimo salone, e la preghiera veniva spesso guidata proprio da fra Antonio.

Questi momenti in cui la popolazione riusciva a riunirsi in una piccola comunità per pregare rappresentavano per molti un raro se non unico momento di serenità, forse solo apparente, all'interno di uno dei momenti più drammatici della storia contemporanea e della vita di chi è stato invisibile protagonista di questa tragedia.

Il ricordo di fra Antonio è questo: un bagliore di luce, di speranza, all'interno dell'oscurità totale della guerra.



Vedere qualcosa di positivo in quel periodo era estremamente difficile, se non impossibile, come racconta anche la signora Beppina, soprattutto quando, gli aerei volavano bassi, vicino alle case e bisognava solo sperare che la propria abitazione non fosse il bersaglio. Per le donne era comunque meno pericoloso rispetto agli uomini, che rischiavano di essere catturati dalle SS per essere deportati, trascinati via dalla propria famiglia o, nella più drammatica delle situazioni, uccisi.

Il dolore e la paura era tanta anche per chi, come le mogli, diventava spettatore passivo di queste atrocità, persone che hanno coltivato questo dolore dentro di loro per tutta la propria vita, sofferenza che era significativamente accresciuta dall'inconsapevolezza della fine che i propri cari avevano fatto, anche perché è noto che l'immaginazione porti sempre alla creazione dei peggiori scenari, che forse in questo caso non erano così distanti dalla realtà delle cose.

Così è stato anche per fra Antonio Bargagli, trucidato a bordo strada, crudamente e crudelmente dalle spietate forze militari tedesche. Questo uomo si è immolato per aiutare il prossimo, ha consapevolmente affrontato i palesi rischi della disobbedienza per continuare la propria missione, missione di fede ovviamente ma che si è velocemente tramutata in un atto di resistenza emblematico.



La Resistenza non è solo quella fatta dai partigiani nelle montagne del nostro paese, non sono solo atti di guerriglia o trattati di grandi letterati, la Resistenza è anche, e forse soprattutto, fatta da azioni di civili, agli occhi dei grandi storici forse insignificanti, non degne di fare parte dei manuali universitari, ma che nella realtà hanno decretato la vera realizzazione della libertà nel nostro paese. Resistenza è fra Antonio Bargagli, che assieme a tutti i fantasmi di martiri come lui, deve vivere nella nostra memoria.

Allegra Caccia



*Chicco Evani:
dal Campo alla Panchina
con il Calcio nel Cuore*



Alberico "Chicco" Evani, un vero mito del calcio italiano. Ex centrocampista del Milan, che ha giocato anche nella Sampdoria e Reggiana, che dopo aver allenato diverse squadre giovanili del Milan e della nazionale Italiana, è entrato a far parte dello staff tecnico dell'Italia, con la quale ha vinto l'europeo nel 2021 nel ruolo di vice allenatore dell'ex CT della nazionale, Roberto Mancini. Ha deciso di raccontarsi in una intervista rilasciata al nostro giornalino. L'uomo definito come il più elegante della Nazionale, ha fatto del calcio tutta la sua vita. Un amore così grande quello per il pallone che non lo ha mai abbandonato.

“Chicco, essere Sportivi significa duro lavoro e sacrifici. E tu hai iniziato da giovanissimo. Come è stato partire da solo per andare a vivere a Milano all'età di 14 Anni?”

La storia di Chicco Evani

Partiamo col dire che il pallone è sempre stato il mio amico più fidato e sin da piccolo, mi divertiva sempre giocare ovunque e con chiunque purché ci fosse stato un pallone, poi ho iniziato a giocare nelle prime squadre, tra cui la Massese e successivamente sono stato selezionato per il Milan insieme a Sergio Battistini nel 1977. Eravamo contenti di andarci visto che ci aveva scelto una squadra importante come quella. All'inizio non è stato semplice perché eravamo poco più che bambini e ci siamo trovati lontano da famiglia e amici, possiamo dire che è stato come fare il militare con qualche anno d'anticipo, poiché le difficoltà sono state tante, ma io e Sergio ci siamo aiutati molto a vicenda e siamo riusciti a superarle.

"Qual è stato il giocatore più forte con il quale hai giocato?"

È un po' limitativo rispondere a questa domanda perché ho avuto l'onore di giocare con moltissimi giocatori forti, ma soprattutto insieme a grandi uomini con uno spessore umano che spesso viene a mancare nel calcio di oggi, dove ci sono molti personaggi, ma se ne devo dire uno è Marco Van Basten, perché è il giocatore più completo con il quale ho giocato: aveva forza, tecnica, eleganza, era bravo in acrobazia e faceva gol in tutti i modi.



"Qual è stata la soddisfazione più grande che ti sei tolto nella tua carriera?"

Sotto questo punto di vista sono stato molto fortunato perché ho giocato in una squadra che ancora oggi viene ricordata come una delle più forti della storia del calcio ovvero il Milan con il quale ho vinto tutto, a partire dallo Scudetto fino ad arrivare alla Coppa dei Campioni e



alla Coppa intercontinentale, ma il trofeo al quale sono più affezionato è lo scudetto nella stagione 1987-1988 perché è stato il primo titolo importante che ho vinto.

"Tra gli allenatori che ti hanno seguito, qual è stato quello da cui poi ti sei ispirato quando hai iniziato ad allenare?"

Sono stato allenato da diversi allenatori bravi, ho iniziato con Radice che molti giovani probabilmente non sanno nemmeno chi sia, ma ha scritto pagine importanti della storia del calcio soprattutto nel Torino, poi Castagner, Liedholm, Sacchi, Capello ed Eriksson. Ho preso spunto da tutti questi allenatori ma quello a cui mi avvicino di più come principi di gioco e modo di vedere il calcio è sicuramente Arrigo Sacchi.

"Che sensazioni hai provato dopo la vittoria dell'europeo nel 2021?"

Diciamo che è stata una doppia soddisfazione perché l'europeo è stato rimandato dal 2020 al 2021 a causa della pandemia e l'Italia proprio per questo veniva da un momento di sofferenza e quindi eravamo ancora più soddisfatti di aver reso felici non solo gli sportivi ma una nazione intera. È stato inaspettato perché all'inizio non eravamo i più forti ma poi lo siamo diventati con il lavoro, il sacrificio e l'unione di squadra, poiché c'era un rapporto di affetto e amicizia tra lo staff tecnico e i giocatori



ed è stato proprio grazie a questo che siamo riusciti a superare molte difficoltà, anche se oltre alla bravura abbiamo avuto un po' di fortuna dalla nostra parte, visto che abbiamo vinto semifinale e finale ai calci di rigore.

"Rimanendo nel tema nazionale, come sei arrivato e come hai vissuto i Mondiali del '94, che si sono conclusi con la sconfitta dell'Italia ai calci di rigore in finale contro il Brasile?"

Prima del mondiale ho dovuto fare una scelta importante che mi avrebbe dato la possibilità di partecipare ai mondiali, ossia di andare al Milan, anche se lì probabilmente avrei vinto più trofei e guadagnato di più, alla Sampdoria potevo avere più spazio e quindi più chance di partecipare al Mondiale poiché sapendo come ragionava Sacchi, che all'epoca era il CT dell'Italia, sapeva che avrebbe convocato solo quei giocatori validi e funzionali al suo stile di gioco, ma soprattutto bisognava che avessero continuità nel giocare e io al Milan questa continuità non l'avrei trovata a causa della profondità della rosa e quindi al probabile turnover che mi avrebbe aspettato nel corso di quella stagione.

Nel mio primo anno alla Sampdoria, giocavo in una squadra forte e siamo riusciti a vincere la Coppa Italia, trofeo che non avevo mai vinto al Milan, e sono riuscito a guadagnarmi quel posto al mondiale che tanto desideravo. Al mondiale, come spesso mi è capitato in carriera, mi sono infortunato e ho giocato solo la prima partita ma il fatto che i miei compagni, partita dopo partita, crescessero e vincessero mi ha permesso di guarire



e di essere disponibile per la finale, dove Sacchi mi ha fatto entrare e mi ha chiesto se me la sentissi di battere uno dei calci di rigore. Inizialmente era andata bene, ma non siamo riusciti a vincere.

"C'è un giocatore nel quale ti rivedi ora?"

Secondo me, non è né giusto né bello fare paragoni, perché il calcio è molto cambiato da quando mi sono ritirato, come tecnica e corsa Dimarco dell'Inter mi assomiglia un po', anche se gioca più arretrato e un altro giocatore che si avvicinava al mio stile di gioco era Serginho.

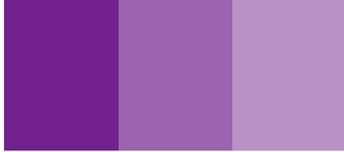
**Giacomo Salvatori
Alvise Franceschini
Tommaso Guerra Silicani**



Horacio Pagani e la Passione Straordinaria per le Auto



Horacio Pagani nasce il 10 novembre 1955 a Casilda, in Argentina, da una famiglia piuttosto umile. Fin da piccolo dimostra una grande curiosità verso le materie scientifiche, una certa predisposizione verso quelle artistiche, e un'appassionata dedizione per il mondo delle auto. La sua carriera inizia quando nel 1974, all'età di trent'anni, decide di trasferirsi a Modena per inseguire il suo sogno, ovvero quello di creare il suo brand di auto. Arrivato in Italia come immigrato, portando con sé poche cose, accolse l'offerta della Lamborghini ed iniziò come operaio di terzo livello. Mentre di giorno faceva l'operaio, Pagani, la sera progettava la sua auto. Nel 1982 decise di compiere il grande salto e fondò la Modena Design, società specializzata in prototipi automobilistici. Nel corso degli anni, Pagani ha collaborato con varie aziende automobilistiche, una tra tutti la Mercedes, guadagnandosi una reputazione per le sue capacità di progettazione, attenzione ai dettagli e visione. Solo dopo dieci anni riuscì a costruire la sua prima auto, fondando nel 1992 la Pagani Automobili S.p.A. a Modena. La sua visione era quella di creare auto esclusive e ad alte prestazioni, combinando design e artigianato con tecnologie all'avanguardia. Nel 1999 ha lanciato il suo primo modello, la Zonda C12, che ha ricevuto elogi da tutto il mondo per il design innovativo e le prestazioni straordinarie. Da allora Pagani ha continuato a produrre auto iconiche, tra cui la Huayra e la Huayra Roadster, entrambe celebrate per la loro combinazione di lusso, potenza e bellezza. Ogni auto Pagani è un'opera d'arte su ruote, realizzata con materiali pregiati e una cura maniacale per i dettagli. Le auto Pagani sono considerate tra le più esclusive al mondo, con prezzi che partono da 2 milioni fino ad arrivare 15 milioni di dollari e una lista di clienti che comprende celebrità, collezionisti e appassionati di auto in tutto il mondo. Oltre alla produzione di auto, Pagani è anche un fervente sostenitore dell'innovazione tecnologica e



dell'eccellenza artigianale. La sua azienda collabora spesso con università e istituti di ricerca per sviluppare nuove tecnologie e materiali che possano migliorare le prestazioni e la sicurezza delle auto. Nonostante il suo successo straordinario, Horacio Pagani è rimasto umile e devoto alla sua arte. Continua a essere coinvolto in ogni aspetto del processo di produzione delle sue auto, garantendo che ognuna sia un capolavoro unico e senza compromessi. La sua eredità nel mondo dell'automobilismo è indelebile e il suo nome sarà, a questo punto, per sempre associato all'eccellenza, all'innovazione e alla passione per le auto straordinarie. Pagani ha preso come principale fonte di ispirazione Leonardo da Vinci: durante il nostro incontro, Pagani si è molte volte detto affascinato dalla curiosità di Leonardo, curiosità che lo ha spinto a diventare l'artista, l'architetto e l'ingegnere più grande di tutti i tempi.

Proprio uno dei principi della filosofia di Leonardo fece scoccare la scintilla dell'imprenditore in Pagani: "l'arte e la scienza possono camminare mano nella mano". "Quando ero ragazzo non sapevo quale strada scegliere, se ingegneria o belle arti fino a quando un giorno mio padre portò a casa una rivista sulla quale vi era un articolo dedicato a Leonardo che raccontava la sua visione del mondo e di come l'arte e la scienza potevano camminare mano nella mano. Questo per un ragazzino di 14 anni è stato fortemente illuminante."

Pagani è stato affascinato da questa figura a tal punto da diventarne un biografo, tant'è che prima di andare a Malta a ritirare la Laurea honoris causa era stato a Shanghai a presentare un suo libro sulla figura di Leonardo Da Vinci (esponendo una sua vettura nel nuovo museo di Shanghai di arte contemporanea). Pagani, durante la cerimonia a Malta, ha fatto riferimento ad un libro che è stato per lui illuminante: "L'uomo mediocre", di José Ingenieros. In particolare ha citato una frase: "Quando punti verso una stella, col desiderio della perfezione e ribelle alla mediocrità, porti dentro di te la molla misteriosa di un ideale e sarai in grado di trasformare un sogno in realtà."

**Tiziano Cima
Etienne Cappè**

LIBERTÀ



ESCLUSIVA

Intervista al
generale Roberto Vannacci

PROBLEMA SERIO

Un diritto fondamentale che
viene sempre più tralasciato

SITUAZIONE IN ITALIA E NEL MONDO

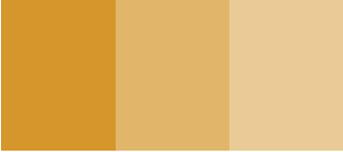
Classifica mondiale
libertà di stampa 2024

DI STAMPA



"La libertà di pensiero non è un diritto scontato. È necessario lottare ogni giorno per poter dire la propria opinione".

È quanto dichiara il generale Roberto Vannacci, spezzino di nascita e viareggino d'adozione che vive a pochi passi dalla nostra scuola. Il generale è salito alla ribalta della cronaca nazionale dopo la pubblicazione del suo libro "Il mondo al contrario", che ha riscosso tante critiche, per i contenuti riguardanti le donne, gli immigrati, gli omosessuali e l'ambientalismo.



La Libertà di Stampa non è Scontata

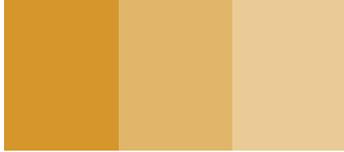
Tutto questo lo ha portato al centro di una considerevole attenzione mediatica, seguita da polemiche e anche denunce. Nonostante i mille impegni, il generale ha deciso di concedere alla nostra redazione un'intervista esclusiva.

Esiste nel 2024 la libertà di espressione?

Per quanto ci possa sembrare strano quello del libero pensiero non è un diritto scontato, acquisito, universale. Basta viaggiare per il mondo o leggere qualche articolo di giornale per accorgersi che una vasta popolazione del pianeta non può beneficiare di questa libertà che noi consideriamo inalienabile. I crimini di opinione, infatti, sono la normalità in molti paesi dove non si possono criticare il governo o le autorità in carica, dove non vi è libertà di stampa, dove impera la censura, dove non si può professare liberamente una certa religione e dove la comunicazione deve rispettare rigidi canoni imposti dall'alto. In realtà, da un punto di vista numerico, è proprio l'Occidente a costituire l'eccezione: un miliardo di persone libere a fronte di circa 7 miliardi che vivono con il timore di poter dire o rappresentare apertamente idee e pareri che si potrebbero prestare alla censura o alla repressione, spesso violenta. Per dirla con un termine che a me piace molto, siamo noi gli "anormali", quelli che rappresentano l'eccezione, gli eccentrici e ne possiamo andare fieri, così come fieri delle proprie peculiarità dovrebbero essere tutti quelli che presentano diversità rispetto al modello di riferimento costituito dalla norma.

Nel suo libro mette in luce le diversità ed è stato attaccato...

Le diversità e le differenze - contrariamente a quanto ci propina il pensiero unico - sono il vero motore dell'universo sia da un punto di vista fisico che sociale. Una luce elettrica non si accenderebbe se non ci fosse



una “differenza” di potenziale, così come all'esterno non soffierebbe un alito di vento se non ci fosse una “differenza” di pressione tra una massa d'aria e un'altra. Analogamente, tutte le più grandi rivoluzioni sociali sono avvenute proprio grazie alle “differenze e diversità” che hanno spinto l'uomo a cercare condizioni di sempre più accentuato benessere, ricchezza, progresso e sviluppo. Azzerare le differenze significherebbe annegare l'universo in una apatia cosmica, in uno stato di immobilismo e torpore che impedirebbe ogni cambiamento: una sorta di noia e monotonia mortale che congelerebbe lo strabiliante e bellissimo mondo che conosciamo.

Tornando alla libertà d'espressione, è possibile dire che sia garantita?

Tornando alla libertà di espressione, i diritti e le libertà, oltre a non essere gratuiti, non sono conquistati per sempre, non sono scontati e acquisiti, nessuno ce li può garantire ad oltranza. Anche quelli che consideriamo più elementari come la libertà, la vita decorosa, e l'autonomia di esprimere le proprie opinioni. Se non mi credete chiedetelo agli Ucraini, ai Nepalesi, agli Afgani, ai Nigeriani, ai Somali, ai Siriani e a tante altre popolazioni che sono state oppresse da altri stati o da sanguinarie organizzazioni terroristiche. I diritti costano sia per acquisirli che per mantenerli.

E in Italia?

Il diritto di essere italiani lo abbiamo conquistato integralmente nel 1918 con una vittoria indimenticabile raggiunta al carissimo prezzo di 600 mila morti, 1,5 milioni di feriti e 4 milioni di soldati mobilitati. Ma l'incredibile prezzo della vittoria, rappresenta solo il costo iniziale, quello che per un prodotto di consumo è il costo d'acquisto. Come per ogni bene importante e duraturo, infatti, al costo iniziale si devono aggiungere le spese ben più significative che servono a mantenerne l'usufrutto negli anni, che provvedono alla sua manutenzione, al suo rinnovo e al suo adeguamento senza i quali ogni prodotto arrugginisce, decade, deperisce, va in putrefazione e diventa inservibile, anzi, quasi fastidioso. Ecco perché dobbiamo continuare a lottare per i nostri diritti, con dedizione e determinazione, con sacrificio e sforzo, alzandoci presto la mattina

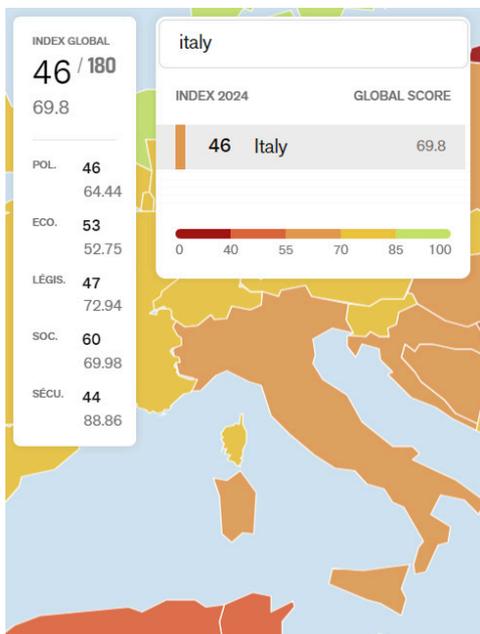
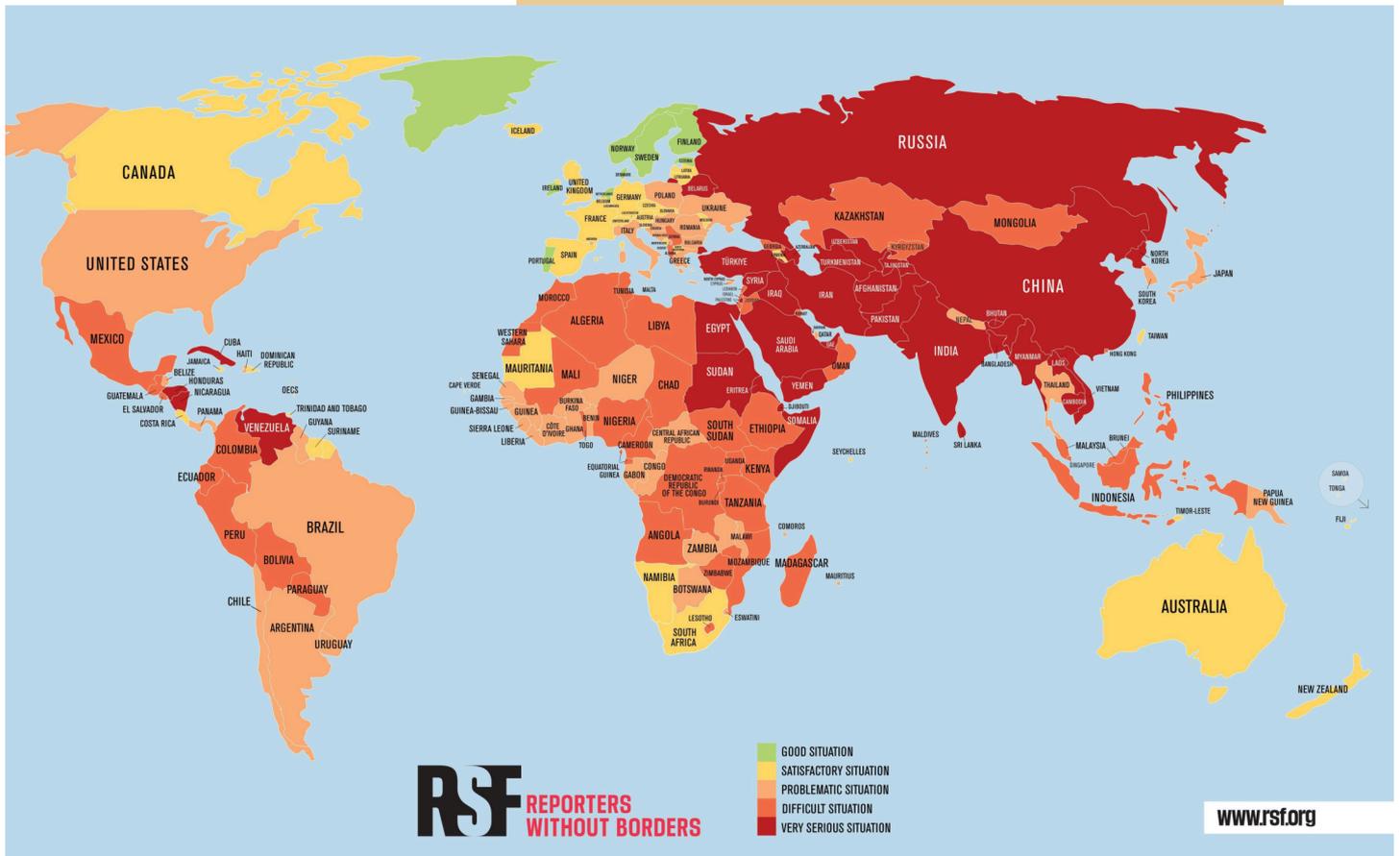


per andare a lavorare e dare qualcosa alla nostra società senza pretendere solo di ricevere da essa e cercando ogni giorno di fare della nostra patria il paese più bello del mondo. Come scrivo nel mio libro:

“Se, infatti, fossimo rimasti ai roghi degli eretici e alla limitazione della libertà di pensiero e di ricerca scientifica non avremmo potuto raggiungere il progresso tecnologico di cui tutti godiamo oggi. Quello che noi chiamiamo il mondo progredito – l’Occidente – non assomiglierebbe a quello che è adesso se non affondasse le proprie radici culturali e giuridiche e la propria stessa civiltà nella libertà di espressione del pensiero che rende perfino lecito proferire e divulgare ciò che è oggettivamente falso. Non ci sono pene previste per chi sostiene che la Terra sia piatta o per chi divulga di essere stato rapito dagli alieni e nessun magistrato, nessuna autorità, nessuna istituzione ha il potere di censurare un’opinione perché la ritiene sbagliata o non aderente alla realtà. Questa libertà, ad oggi, se la sono indebitamente presa solo i biechi sostenitori del politically correct che censurano, cancellano, eliminano, imbavagliano, impediscono presentazioni di libri e creano liste di proscrizione nei confronti di chi non la pensi come loro”.

Generale, lei è stato criticato per aver detto ciò che pensa...

Dobbiamo lottare ogni giorno per poter manifestare le nostre opinioni anche quando sono scomode, soprattutto quando sono criticate e giudicate irricevibili da quella schiera di personaggi che si auto-incensa come i “guardiani della morale”.

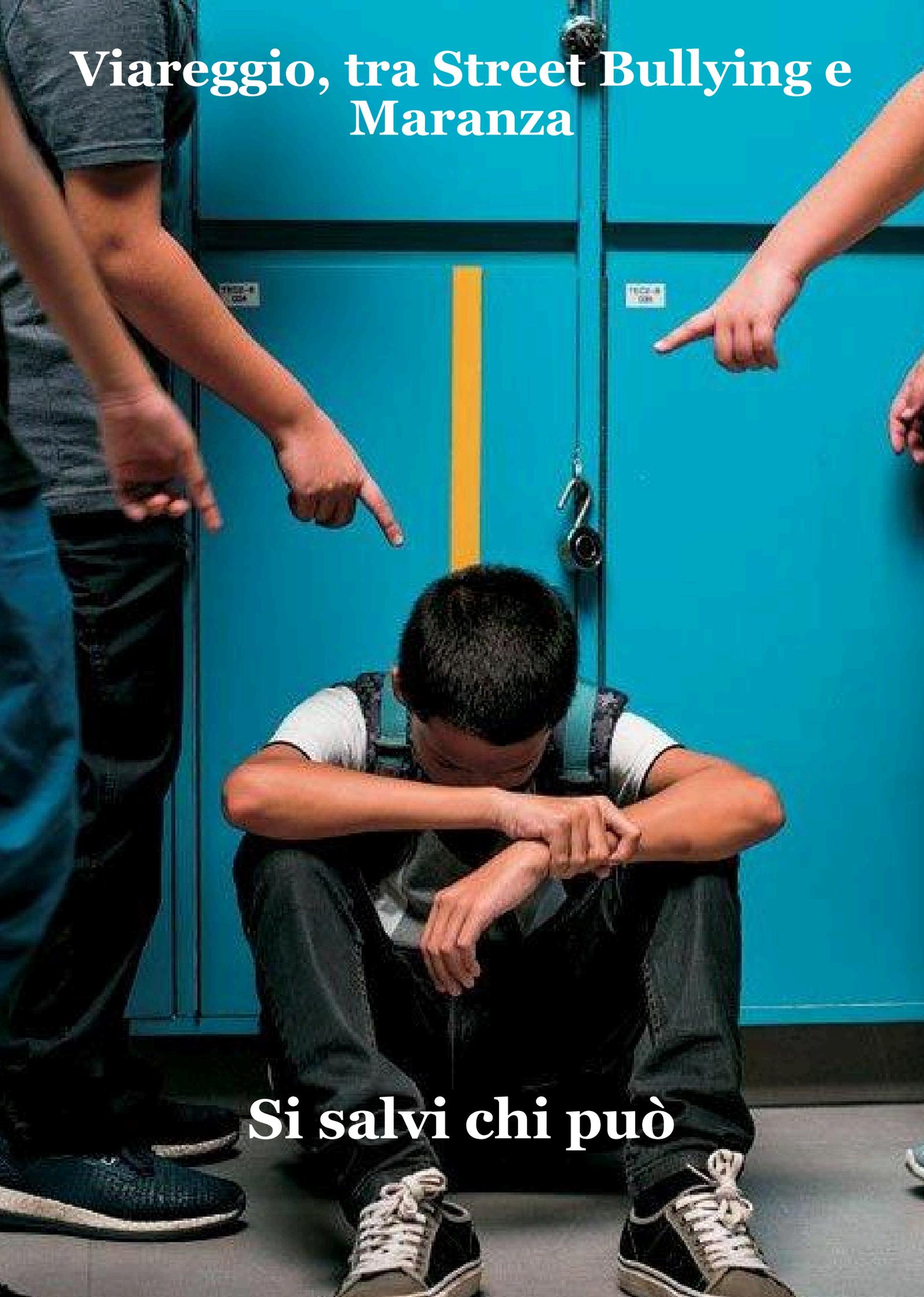


Dati alla mano

Nella classifica mondiale sulla libertà di stampa del 2024 pubblicata i primi di maggio da Reporters sans frontières l'Italia raggiunge il 46esimo posto con un punteggio di 69,8 su 100. Pur essendo il nostro uno stato democratico notiamo che per un diritto fondamentale quale è la libertà di parola non è messo bene ma ha sempre delle lacune da colmare. Non è quindi così scontata, come si pensa, la libertà di poter dire quello che si vuole senza rischiare di essere perseguitati.

Leonard Poka

Viareggio, tra Street Bullying e Maranza

A young man with dark hair, wearing a white t-shirt and dark overalls, is sitting on the floor in a school hallway. He has his head buried in his arms, looking downcast. He is surrounded by several other people whose hands and arms are visible, all pointing their fingers directly at him. The background consists of blue lockers with a yellow vertical stripe. The scene is lit with a cool, blueish light, emphasizing the somber and oppressive atmosphere.

Si salvi chi può

Baby Gang: Fenomeno in Vertiginoso Aumento

Maranza, baby gang e vandali nella nostra città. Si muovono soprattutto la notte, complici del buio e distruggono le vetrine dei negozi, le auto parcheggiate e provocano risse nei locali. La loro rabbia ingiustificata si riversa anche sugli adulti o sui coetanei. Non c'è differenza di età, sesso o razza, i maranza colpiscono chi si trova sul loro cammino. Il fenomeno delle baby gang – è bene sottolinearlo – getta luce su una realtà sociale complessa e inquietante che affligge la gioventù di oggi. È un riflesso di una società in cui la violenza, la mancanza di rispetto e la ricerca ossessiva di visibilità sui social media hanno creato un terreno fertile per la formazione di gruppi di giovani delinquenti.

Silenzio collettivo e violenza come arma principale

Abbiamo ascoltato diverse testimonianze dai nostri coetanei e tutte rivelano dinamiche complesse e preoccupanti. Le vittime, spaventate dalle possibili ritorsioni e sfiduciate nelle istituzioni, preferiscono tacere piuttosto che denunciare gli attacchi subiti. Questo silenzio alimenta l'impunità degli aggressori e permette il proseguirsi del ciclo della violenza, creando un clima di terrore e insicurezza nelle comunità colpite. Emerge chiaramente la disperazione di una generazione che sembra incapace di gestire in modo costruttivo i conflitti e le tensioni interpersonali. L'uso della violenza diventa un modo per riempire



Questi ragazzi, spesso provenienti da contesti svantaggiati o comunque marginalizzati, trovano nell'appartenenza a una baby gang un senso di identità e potere che altrimenti manca loro nella vita quotidiana.



un vuoto interiore, per sentirsi potenti e rispettati all'interno del proprio gruppo.

Come risolvere il problema

Tuttavia, questo comportamento non solo danneggia le vittime dirette, ma anche i giovani stessi, imprigionandoli in un ciclo di violenza ed emarginazione sociale. «È evidente – commentano alcune delle vittime delle baby gang - che il problema non può essere risolto semplicemente aumentando i controlli di polizia o imponendo pene più severe.

È necessario affrontare le radici di questo fenomeno, che risiedono nelle disuguaglianze sociali, nella mancanza di opportunità e nella crisi dei valori morali nella società moderna. Servono interventi mirati che promuovano l'inclusione sociale, l'educazione al rispetto e alla tolleranza, e offrano alternative positive alla violenza e alla delinquenza».

«Inoltre – aggiungono - è cruciale

coinvolgere attivamente i genitori, le scuole, le istituzioni locali e la comunità nel suo insieme nella lotta contro le baby gang. Solo attraverso un impegno collettivo e un approccio diretto si potrà spezzare la violenza e costruire un futuro migliore per i giovani.

Street Bullying

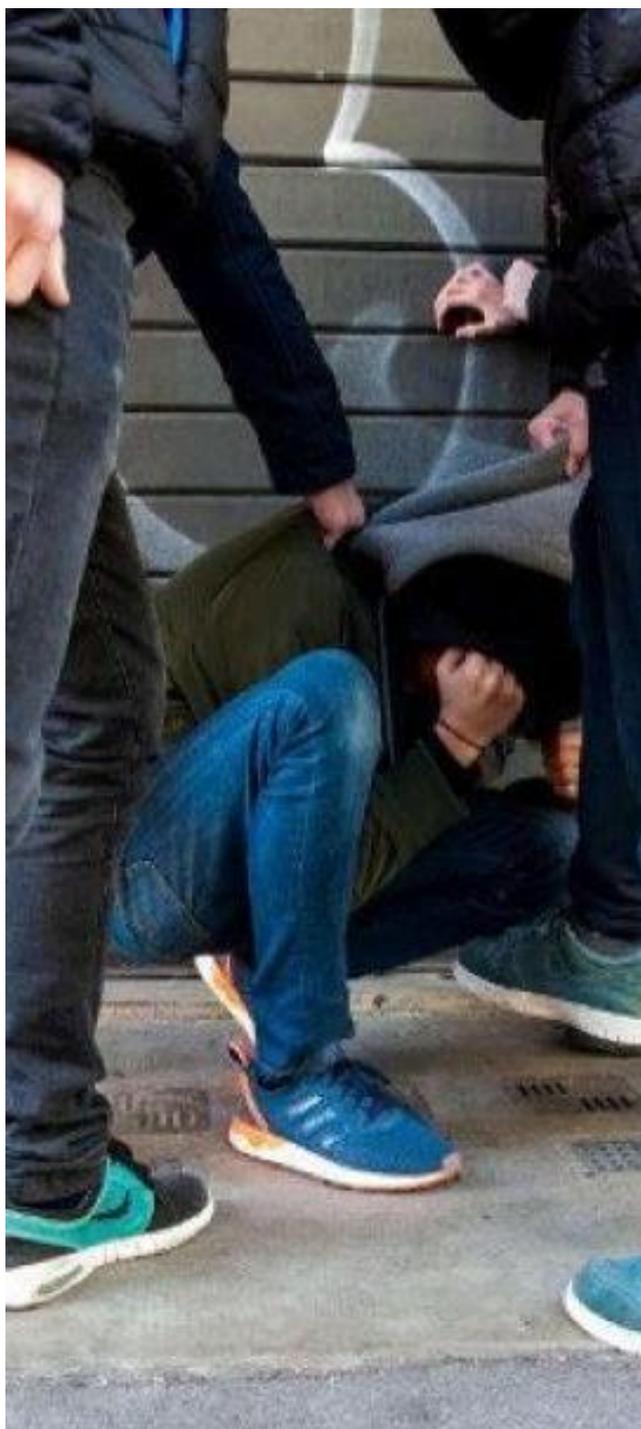
Lo "street bullying" è un fenomeno presente nelle nostre città che trae le sue radici dalla conflittualità e dall'aggressività dei giovani che si manifestano per strada, soprattutto verso coloro che sono considerati estranei alla loro comunità o quartiere.

Questo comportamento è fortemente influenzato dal concetto di "territorio", che non solo rappresenta il luogo di appartenenza celebrato dai giovani, ma evidenzia anche le criticità presenti nelle aree urbane.

Questo territorio diventa l'arena in cui si svolgono le dinamiche sociali, spesso caratterizzate da tensioni e conflitti tra gruppi rivali.

I "maranza"

Il termine "Maranza" richiama invece l'immagine di giovani bulli che infastidiscono passanti e coetanei per le strade, manifestando comportamenti aggressivi e minacce anche sui social media. Questa cultura suburbana è evidenziata da una specifica estetica e coinvolge giovani di diverse nazionalità, accomunati dalla condivisione di storie di vita in periferia. Tuttavia, oltre all'aspetto esteriore, i "Maranza" rappresentano anche un fenomeno sociale complesso, legato alla ricerca di identità e potere all'interno dei gruppi.



Questi termini evidenziano i problemi legati alle baby gang, gruppi di giovani che trovano nella violenza e nell'intimidazione una forma di espressione e di affermazione di sé.

La fusione tra il territorio, la cultura della strada e l'aggressività dei bulli crea un contesto ideale per la formazione di questi gruppi, che si organizzano per esercitare il loro dominio e aumentare la loro visibilità, spesso a discapito della sicurezza e del benessere delle comunità coinvolte.

È urgente adottare misure preventive e di intervento per contrastare questo fenomeno, promuovendo l'inclusione sociale, l'educazione al rispetto e offrendo alternative positive alla violenza e alla delinquenza giovanile.



«Sotto lo Stesso Cielo»
al Carnevale di Viareggio



Cosa ci Comunicano i Carri

Da dove veniamo? Che cosa rappresentano gli astri nel cielo?

“Sotto lo stesso cielo” questo è il tema della mascherata con cui abbiamo vinto il primo posto al Carnevale di Viareggio 2024, categoria “mascherata di gruppo”.

Sì, ma quale cielo? In fondo quello che vediamo sopra ai nostri occhi altro non è che una minima fetta azzurra dell’infinito. Uno spaccato di nuvole, stelle, soli e lune che si ripetono ogni giorno e ogni giorno ci danno l’illusione di conoscerlo. Ma è davvero così? Noi, questo cielo, lo conosciamo?

Ed è fra questi mille interrogativi che si mette in moto la danza cosmica della mascherata: sei figuranti spalmati sia sul tempo che sullo spazio daranno l’avvio, innescati dal bambino (che rappresenta la miccia primordiale), a un eterno danzare. Un danzare a volte frenetico, a volte sospeso, onirico, battagliero, un incedere fiero e a tratti malinconico per ricreare tutte quelle situazioni umane che spesso ci troviamo ad affrontare nella vita. In questa mascherata non esistono più i confini spazio-temporali perché qui davvero siamo tutti sotto lo stesso cielo.



Ma non è più quella fetta azzurra che siamo abituati a vedere ogni giorno. È il senso allargato del cielo, quell'universo fatto di stelle e pianeti dove siamo tutti utili ma nessuno indispensabile. È un concetto più ampio di vita dove il bambino balla con una madre e poi con due e poi con tre, dove il Sudamerica abbraccia l'India e poi passa per il Giappone, l'estremo Nord e il Medio Oriente. Ma allora, in questo caos cosmico, qual è il filo conduttore? In questo caso la risposta va ricercata nella parte centrale della mascherata: il bacio di Klimt. Al centro della scena si erge imponente e sottile allo stesso tempo questo bacio istintivo, ripetuto e dolcissimo fra un uomo e una donna che sono il simbolo di un amore che va ben oltre la coppia. L'amore per se stessi, per l'altro, per un figlio, per una cultura: questo è il fil rouge della vita che ci guida in ogni passo, in ogni scelta, che ci unisce e fortifica facendoci davvero sentire parte dello stesso universo. Ed è proprio fra unione, amore e danze cosmiche che si snoderà la mascherata.

Ma Cos'è Questa Forza Che ci Tiene Uniti?

La stessa idea di unione mi ha accompagnato durante il periodo di preparazione, dove prima di imparare qualsiasi coreografia, ho imparato a condividere e ad ascoltare il prossimo, ed è forse proprio questo piccolo particolare che ci ha permesso di vincere.

Un piccolo espediente che voglio menzionare è quando l'istruttrice ha dato a ogni partecipante un bracciale rosso, per simboleggiare l'unione e la passione, che ci avrebbero portato poi successivamente alla vittoria.

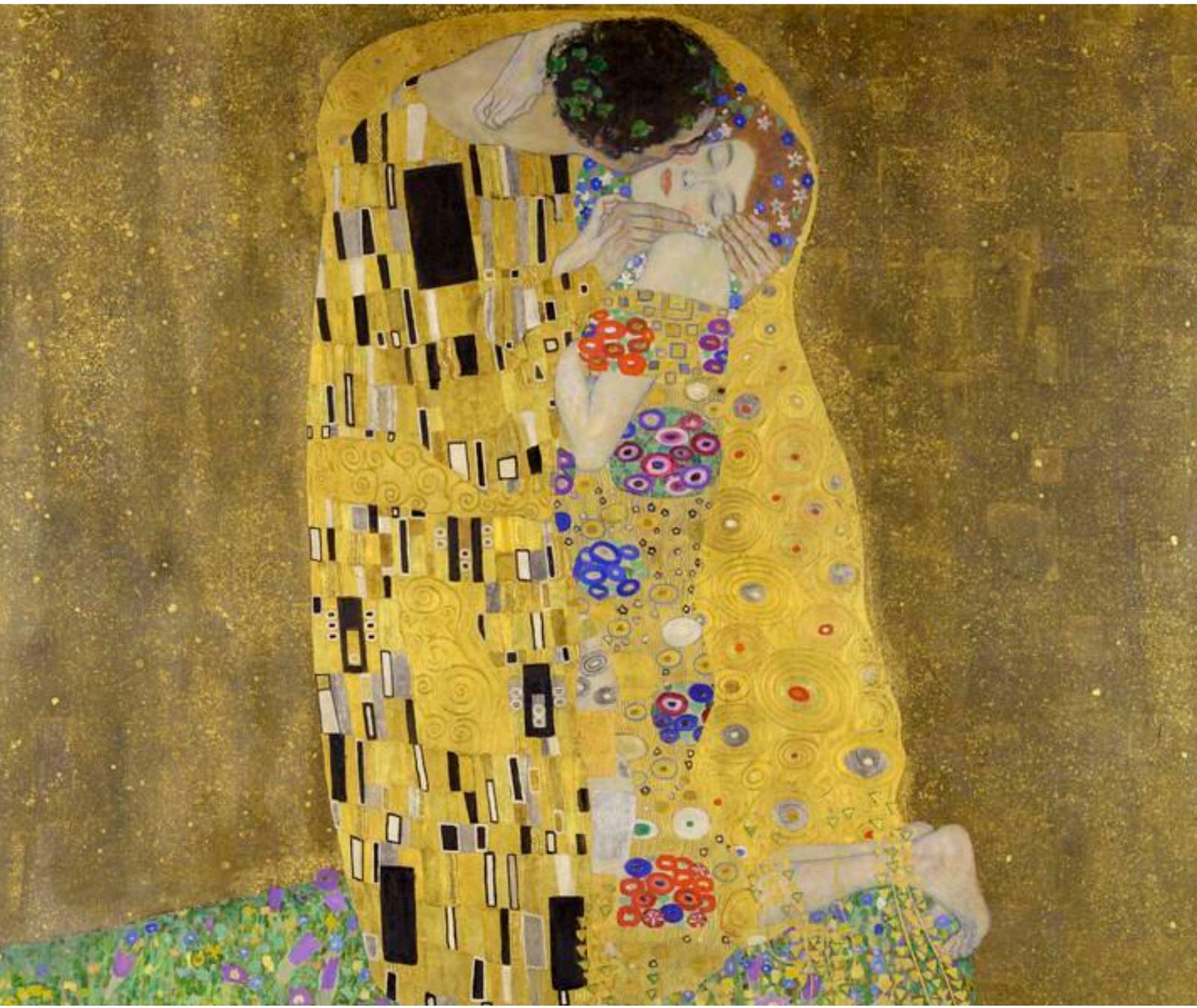
Lo stesso significato di fratellanza

che voleva essere espresso nella mascherata ha preso vita e ha aleggiato ogni giorno di prove, e anche là dove era difficile conciliare lo studio con le prove per lo spettacolo, non mi sono mai tirato indietro e mi sono sempre sentito felice di trovare delle persone che a loro volta avrebbero fatto lo stesso per il gruppo. Ogni sacrificio, ogni minuto passato a provare ecco che magicamente non era più un ostacolo, perché quando ci si sostiene a vicenda si sa, tutto assume un'aura migliore.

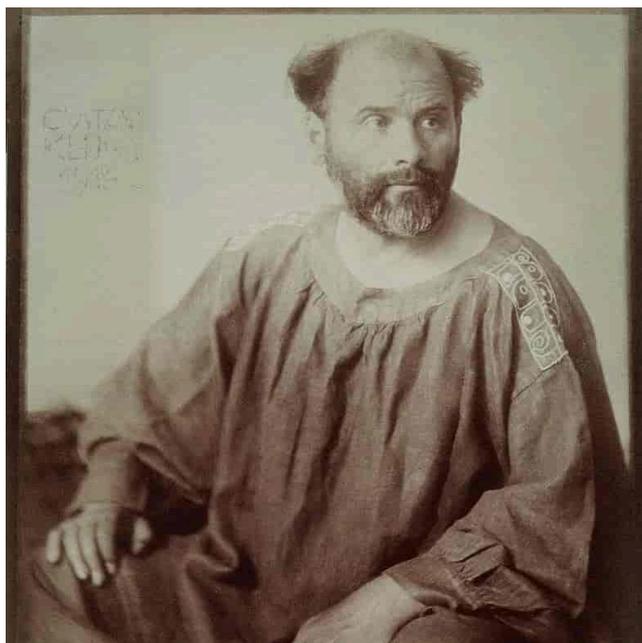


**SaraGuidi
Gregorio Rossi
Leonardo Colasuonno**





Focus: Chi è Gustav Klimt?



Chi era Gustav Klimt?

Gustav Klimt nacque nel 1862 a Baumgarten, Vienna; figlio di un orafo e di una donna molto colta e appassionata alla musica classica, era il secondo di sette figli. Si dedicò alla pittura, come i suoi due fratelli, ma solo le sue opere divennero capolavori di storia dell'arte contemporanea.

Inizio degli studi artistici

A quattordici anni, quando venne ammesso alla scuola d'arte e mestieri d'Austria, cominciò ad avvicinarsi al mondo dell'arte ed a padroneggiare gli strumenti del mestiere. Il suo talento non passò inosservato, tanto che fu incaricato di decorare il cortile del Kunsthistorisches Museum nel 1886. Grazie a questo iniziale successo lavorativo, dovuto anche a un riconoscimento ufficiale da parte dello stesso imperatore Francesco Giuseppe, Klimt poté godere di una situazione economica molto stabile.

Nel 1892, in seguito alla morte di due membri della famiglia, il padre e il fratello Ernst, il pittore viennese fermò la sua attività artistica per sei anni durante i quali cominciò la sua lunga relazione con Emilie Flöge, che non lo lasciò fino alla morte. Terminato il periodo di inattività, nel 1895, nacque uno dei quadri che anticipò quelle caratteristiche rintracciabili anche dei futuri capolavori del pittore viennese, intitolato Amore.

L'Ascesa della Secessione Viennese

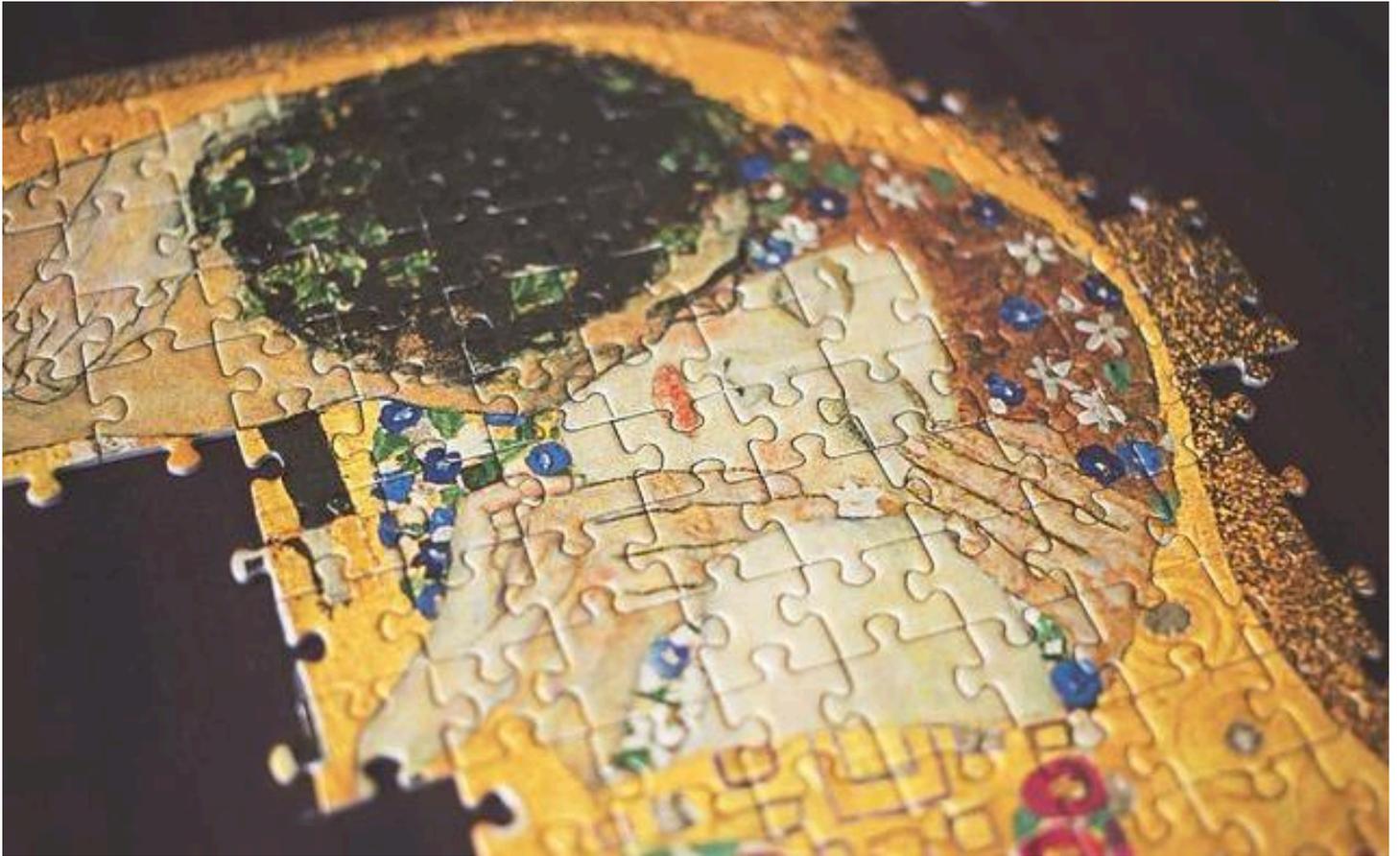
Il periodo del cambiamento

Nel 1897, Klimt insieme ad un'altra ventina di artisti, di varie correnti artistiche, diedero vita alla secessione viennese, con l'obiettivo di esportare l'arte al di fuori del mondo accademico; in occasione della quattordicesima mostra del gruppo, Klimt realizzò il grandissimo Fregio di Beethoven, lungo ben trentaquattro metri.

Nel 1903, con i viaggi a Ravenna, dove rimase colpito dal mondo dell'arte medievale, il suo stile artistico si trasformò completamente.

Tornato a Vienna, egli si mise subito al lavoro e realizzò la Giuditta Klimt del 1901, il Ritratto di Adele Bloch-Bauer I del 1907 ed il celebre bacio di Klimt, tutte opere caratterizzate dalla presenza del dorato, dalla bidimensionalità e dall'utilizzo esclusivo di protagoniste femminili.

In questi anni vennero realizzate anche altre opere di immenso valore, come il lavoro di Klimt Albero della vita, realizzato tra il 1905 ed il 1909, oltre che la famosissima Klimt Danae del 1907-1908.



Il periodo aureo di Klimt si concluse con la realizzazione della Giuditta II del 1909, che anticipò la nuova fase artistica del pittore, che possiamo definire di crisi, che non avrebbe più previsto la presenza di colori aurei e dorati. Le opere della sua precedente fase artistica, non rispecchiavano più la società nella quale viveva, e influenzato dallo stile di Van Gogh, Monet e Toulouse Lautrec abbandonò l'utilizzo delle tonalità dorate per dedicarsi a uno stile più realista, con tonalità più accese.

Partecipò alla Biennale di Venezia del 1910 e vinse l'Esposizione Internazionale di Arte di Roma l'anno successivo, con il capolavoro Le Tre Età della donna. Nel 1918, Gustav Klimt venne colpito da un ictus e morì proprio nel mese di Febbraio di quell'anno.

**Chiara Chelazzi
Gabriele Belcore
Mattia Coluccini**

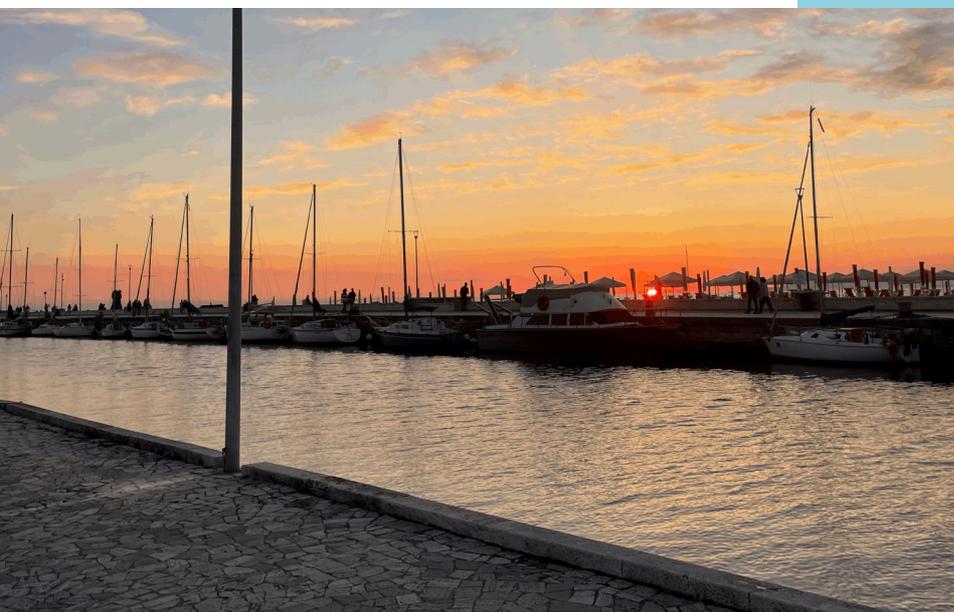


Viareggio e il Mare

Vento in Poppa Per Le Vele Viareggine

Vento in poppa per le vele viareggine. Le targhe VG timonano ormai da decenni l'economia della Perla Del Tirreno. L'artigianalità, l'esperienza e l'innovazione sono i punti forti dei grandi colossi nautici. Tutto ebbe inizio con la grande ed empirica costruzione del molo lungo il canale Burlamacca durante i primi dell'800. Bastarono poche folate di vento unite alle capacità ingegneristiche che da piccole imbarcazioni dedite ormai da anni alla pesca si svilupparono i grandi velieri conosciuti ad oggi in tutto il mondo. Colpirono immediatamente i cittadini e i famosi investitori per la loro eleganza unica e le tecniche di costruzione all'avanguardia. La crescita però non si è mai arrestata, anzi nel periodo dell'Unità d'Italia e il Novecento la flotta mercantile viareggina produsse all'anno tra i dieci e i dodici velieri tra cui il famoso barcobestia

che rappresentò lo scoglio evolutivo tra il carico alla rinfusa e quello nautico da diporto ovvero i superyacht. I velieri erano particolarmente noti per avere la prua più alta a poppa conferendogli così una linea sottile, slanciata, elegante e quindi singolare nel suo genere. Negli anni Settanta nasce infatti la richiesta delle imbarcazioni da diporto e Viareggio si trasforma in uno dei maggiori centri di produzione del mediterraneo per la produzione di MotorYachts. La fama della piccola cittadina situata sul mare, sede di abili costruttori, si diffonde oltre i confini nazionali. Crescendo così la domanda per le imbarcazioni di lusso incrementa la trasformazione della diportistica viareggina. La produzione si contraddistingue per la presenza di variegata tipologie di imprese nel territorio.



La specializzazione e la presenza di microimprenditorialità diffusa sono i due elementi che hanno garantito nel corso degli anni lo sviluppo di conoscenze, capacità operative e spinta motivazionale. Ad oggi i dati sono sempre molto incoraggianti, infatti l'intero distretto vale 2 miliardi di euro complessivi, pari al 50% del dato nazionale, al 30% degli yacht sopra i 30 metri prodotti al mondo e una clientela estera pari al 95% sempre al comparto superyacht.

Aurora Del Pistoia



La Protesta Italiana dei Trattori



Le aziende agricole chiudono i battenti in Italia, anzi in tutta Europa e scoppia la rivolta dei “trattori”. Da febbraio 2024 le strade sono state bloccate, le reazioni forti e il grido di dolore e frustrazione degli agricoltori si è fatto sentire sempre di più.

C'è da sottolineare che la protesta dei trattori ha radici ben profonde, risalenti persino al 1984, con

l'introduzione della *Quota Comunitaria del Latte*, nel quale si applicava una tassazione detta *prelievo supplementare* che obbligava gli allevatori italiani a un prelievo fiscale per ogni chilogrammo di latte oltre un limite stabilito. Da questa premessa nascono i primi movimenti organizzativi che rispondono al nome di Cobas del Latte

È una rivoluzione o un moto popolare?

o *Comitati Spontanei Produttori Latte*, costituiti da allevatori di vacche da latte, che si contrappongono, talvolta, anche ai sindacati agricoli (Coldiretti, Confagricoltura e CIA) denunciando l'omologazione sulle posizioni dell'allora governo Prodi.

Questi comitati si caratterizzano per l'utilizzo di veicoli quali mietitrebbie e trattori al fine di bloccare accessi urbani e autostrade.

Nonostante la Quota Latte sia stata revocata solamente nel 2015, le proteste continuarono in maniera quasi costante, giungendo infine ad unirsi con le proteste degli agricoltori del 2019, quando i fattori e gli allevatori di tutta Europa decisero di manifestarsi apertamente contro la cosiddetta *Politica Agricola Comune* europea, che avrebbe danneggiato pesantemente il settore rurale.



Di fatti secondo i dati Istat nel periodo 2005-2020 si contano circa 100.000 aziende agricole chiuse proprio a causa delle politiche ecologiste imposte dal governo centrale di Bruxelles.



In Italia la prima protesta testimoniata è quella del 6 aprile 2019, dove un coraggioso ed esiguo pugno di contadini friulani era insorto confutando le scelte politiche europee, che non tenendo conto delle realtà locali, danneggiavano in modo irreparabile l'economia regionale.

Il 22 gennaio 2024 dunque, la protesta italiana riparte in territorio padano, più precisamente presso i colli bolognesi e nel ravennate, dove centinaia di mezzi fra i quali autocarri, mietitrebbie e soprattutto trattori bloccano la viabilità di strade e caselli autostradali.



Nascita di Gruppi di Mobilitazione Nazionale

Ormai diffusasi nell'Europa tutta, la protesta investe interamente la penisola italiana, solamente il 4 febbraio, quando le uscite della linea autostradale A14 (che collega l'Emilia alla Puglia) vengono occupate massicciamente da contadini e allevatori tra le quali quelle di Castel San Pietro e Pesaro.

"Comitati Riuniti Agricoli-Agricoltori Traditi" e "Riscatto Agricolo"

In questo clima di tensione e tumulto i fattori si riuniscono nei primi gruppi di mobilitazione nazionale a causa dell'incapacità dei sindacati lavorativi di poter rispondere adeguatamente alle loro esigenze.

I più conosciuti e attivi al momento sono *Comitati Riuniti Agricoli-Agricoltori Traditi*, guidati dall'imprenditore latinense Danilo Calvani, (il quale aveva presentato la propria candidatura a sindaco dell'omonima città nel 2016 con il suo partito 9 Dicembre-Forconi) e *Riscatto Agricolo* che tuttora conduce la lotta contro le nuove politiche agricole dell'Unione Europea.

Il 9 febbraio comunque, inizia la mobilitazione totale verso la capitale con il blocco del Grande Raccordo Anulare; il giorno seguente si verificano i primi scontri con le forze dell'ordine nei quali si registrano due feriti appartenenti a gruppi agricoli minoritari mentre CRA e *Riscatto Agricolo* procedono con la loro protesta pacifica.

Ordunque, a seguito di questa prolissa introduzione, quali sono i movimenti e i precetti di questo movimento che è riuscito a stringere a sé l'intero popolo italiano sotto la bandiera tricolore?

Innanzitutto la volontà di preservare la sovranità alimentare e produttiva del settore primario italiano, per il quale si richiede il divieto d'importazione di prodotti esteri che non rispettino le norme europee fondamentali a cui gli agricoltori italiani sono sottoposti; inoltre la revisione del green deal europeo che stringe e danneggia produttori e consumatori, nel quale viene richiesto alle piccole-medie imprese di mantenere inutilizzato circa il 4% del proprio



territorio, in cambio gli imprenditori riceverebbero mille euro per ogni ettaro non coltivato.

Un altro aspetto importante al quale i contadini si oppongono è l'aumento del prezzo dei prodotti e del gasolio, di fatti con la presenza di conflitti in diverse zone del mondo e per la crescente competitività tra esportatori esteri di generi alimentari (fra i quali l'Ucraina e la Colombia), le aziende europee si trovano quindi confinate e abbandonate non solo dai propri governi, che nominalmente si fanno garanti e tutelanti dell'agricoltura nazionale, ma anche dalla stessa

Unione Europea che al fine di “ridurre” le emissioni di biossido di carbonio impone un aumento dei prezzi del carburante fossile, essenziale per qualsiasi lavoratore nell'industria agraria.

Ultima ma non irrilevante è la difesa dei prodotti di fattura italiana ossia del Made in Italy; i produttori ritengono indispensabile il valore e l'importanza che la produzione nostrana deve tornare ad assumere nello spettro del mercato internazionale, a discapito di merce prodotta a basso costo da paesi in cui vige ancora la schiavitù o la criminalità

Attenzione per il Made in Italy

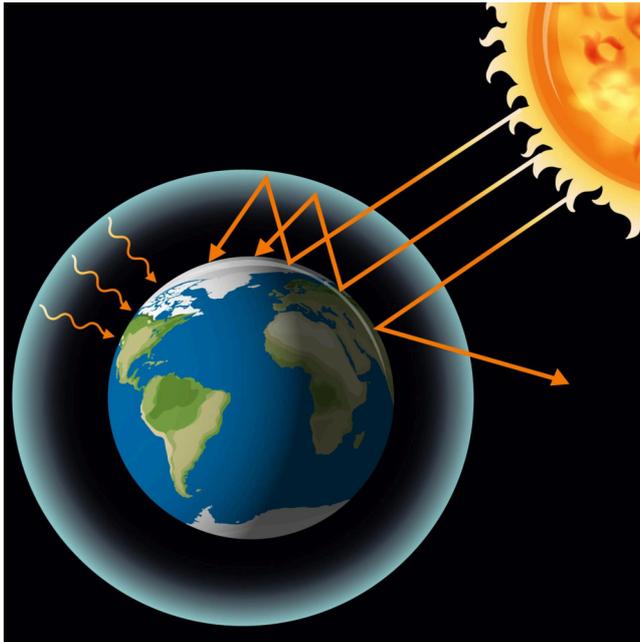
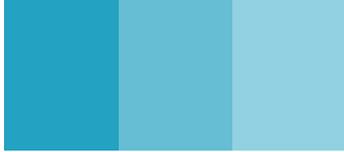
In conclusione, la protesta dei trattori è tuttora necessaria per far capire ai governi europei che la strada da percorrere non è di certo quella delle multinazionali ossia la distruzione delle piccole entità agricole che costellano il settore primario e secondario, quest'ultimi costituiti da artigiani ed agricoltori, bensì la risovranizzazione dell'economia europea (ormai dipendente da beni di consumo provenienti da stati extracomunitari), ponendo in risalto la passione e la cura che i produttori mettono nella realizzazione dei propri prodotti, la bellezza di mettere in tavola materie prime originarie della propria terra e della propria tradizione, una farina di grano duro prodotta interamente nel ferrarese piuttosto che in Ucraina,

la macinazione di chicchi di riso piantati e sviluppata nella pianura salentina piuttosto che in Perù, l'orgoglio di veder crescere i propri figli con alimenti sani, nutrienti e soprattutto locali (a danno della farina di grillo e della carne generata in laboratorio), con il quale i nostri antenati si sono sfamati e sono riusciti a far riprodurre la specie umana fino ai giorni nostri.

**Giulio Petri
Francesco Pardini
Francesco di Somma
Enea Sebastian Pellegrini**



Il Problema del Cambiamento Climatico



Ci domandiamo allora, "che cos'è l'effetto serra?" e poi: "l'effetto serra è pericoloso?"

L'effetto serra avviene attraverso un procedimento che consiste nell'equilibrio fra l'energia ricevuta dal Sole sul pianeta Terra e quella parte rimandata nello spazio per irraggiamento, ossia per diffusione nell'atmosfera del calore solare ricevuto dalla superficie terrestre e da alcuni gas fondamentali necessari per la nostra sopravvivenza chiamati gas serra, che devono trattenere quella parte di calore che serve a scaldare il pianeta, regolare il clima e la temperatura a circa a +15 gradi invece che a - 18 gradi, formando quello strato gassoso necessario per la vita sul pianeta. L'effetto serra quindi non è negativo, ma negli ultimi 150 anni circa l'innalzamento del livello della densità atmosferica ha bloccato maggiormente il calore sulla superficie terrestre.

Viviamo in un periodo storico in cui dobbiamo pensare a tutti i costi all'ambiente, alla Terra e al suo clima. Solo negli ultimi anni si è sviluppato l'argomento del cambiamento climatico che ha avuto inizio durante il primo periodo di industrializzazione. Il clima cambia a causa di un fenomeno particolare detto effetto serra.

L'Azione dell'Uomo

L'uomo ha immesso nell'atmosfera molti più gas serra, in particolare l'anidride carbonica e il metano, producendo un buco nell'ozono che non può più svolgere il suo ruolo di protezione contro i raggi solari nocivi, innalzando sempre di più le temperature producendo tutti quei disastri climatici che sono sotto gli occhi di tutti. Da questo deriva il riscaldamento globale. Le cause sono diverse, ma ci sono alcune di esse che contribuiscono per la maggior parte: la prima è senz'altro la combustione di energie fossili, la più dannosa e inquinante attività umana contro la quale stanno

lottando molte persone che chiedono di eliminarla e sostituirla con l'utilizzo di energie rinnovabili. Sono state condotte campagne mondiali e sono state emanate leggi e protocolli contro l'inquinamento creato dai combustibili fossili. E questo è un bene. Ma anche altre cause come il complesso delle attività umane e la deforestazione stanno incrementando il livello dei gas serra, come il metano e l'anidride carbonica.

Francesco Francini

The Erasmus Experience Changed my Life

I am a student of the class 4H of the scientific high school "Barsanti and Matteucci" of Viareggio. I was hosted in the house of a family of Dos Hermanas in Seville, this was possible thanks to the Erasmus+ program my school decided to join. In May 2022, through a circular, I was informed of the project and I immediately decided to participate. I filled out a form with school information, such as my level of English and any certifications, my grade point average and, as an attachment, I had to write a letter of reasons in Italian and English. On May 25, the ranking was published and I came first. I left for Spain on the last day of September and returned in Italy on October 31st.

In the morning I attended the school "IES IBN Jaldún", from Monday to Saturday, from 8:15 to 14:45 I participated to school activities, while in the afternoon I spent my time with the other Italian guys with whom I left and on the weekend I stayed with my host family, which took me to visit other cities around. In conclusion I think that my Erasmus experience changed my life, it opened my mind and made me mature as a person; I feel more confident and more independent. In addition, this mobility has given me the opportunity to meet many wonderful people and find not one, but two new "families", my host family in Dos Hermanas, and the 6 Tuscan boys with whom I left.



Everyone should experience the Erasmus at least once in their life, because it will make you learn a lot of things, not only about the host country, but also about yourself. It will enable you to cope with different situations, outside your comfort zone, all by yourself, which will inevitably lead you to improve your skills and make you learn new ones that you will need for the rest of your life.

Chiara Esposito



From Spain with Love

My name is Jacopo and I went to Spain thanks to the Erasmus+ project. As a seventeen-year-old teenager I have always loved traveling, that's why I decided to send my application as soon as my English teacher told us about the project.

“The most important thing was knowing that I had gained two families”

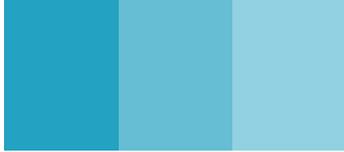
When I received the news that I had been accepted, I was extremely happy and I was a hundred percent ready to go there.

My experience in Spain has been amazing as I was able to see and to come in contact with a different culture. I saw many beautiful cities in Andalusia such as Cordoba but the most important thing was that when I came back to Italy I went back here knowing that I had gained two families: the first one which was composed by me and the other 7 Italian guys who went in Erasmus with me and the Spanish one composed by all the amazing people I have met there and who have welcomed me into their daily life.

Their daily life is much more different than mine: everyday but Saturday they go to school, they have many lessons and they later finish school at 3 pm; during the afternoon they are used to doing other activities with friends such as sport matches or little trips in other cities.

All the Spanish people who have participated in the project have been the best. In fact me and my Italian group have enjoyed everything, from the beginning, to the end of the trip.

I was extremely lucky to be welcomed in a wonderful family, the parents who have made me feel at home, they were always ready to bring me everywhere I wanted to go and they were also very supporting and caring. My host-brother and my host-sister have been amazing too, in particular my host-brother who brought me everywhere with his friends.



Visiting a new country is always a beautiful thing to do, with your parents or with your friends, but going to Erasmus is even better because you have the opportunity to enter in a new reality in every aspects and it's way different from traveling with someone who knows you and your life.

In fact by doing this project you can meet new people, both Italians but also straniere, you can learn a new language, eat typical dishes and do a lot of activities.

In my mind I do think about Erasmus+ project is an experience that everyone should have the opportunity to try once in their life, in fact I have always been the most introverted person of the group and after thanks to this the experience I became more extrovert and talkative.

Jacopo Galeffi



Erasmus Plus? It's one of the most beautiful things you can do in life

Having the opportunity to take part of the project Erasmus + is one of the most beautiful things you can do in your life. We are attending the 12th grade of the scientific course in the “Escola Secundària Padre António Macedo”, in Vila Nova de Santo André, for a month, from 11th February on the 12th March. This course is different from ours because it has less subjects, some mandatory, like Maths, Physical education and Portuguese, and you have to choose between Biology, Psychology, Physics and Chemistry. We both chose Chemistry and Physics. There is also Civic education for an hour a week.

During the last year the students only have 22 hours a week, which are divided into mornings and afternoons, from Monday to Friday, the lessons last 50 minutes and there are 10 minutes of break in which the students go to the canteen to eat something. There is not so much to do in the afternoon but the teenagers usually go to the bar in the central park of the city, and in the evenings and nights we go to some parties. There are a lot of volleyball games too, in the school and out. Even though the language diversity that at the beginning can be an obstacle, it's an amazing experience that is worth doing.



Eleonora Faini
Edoardo Di Manno

La Redazione

Responsabili del progetto:

Eleonora Prayer
Galletti

Chiara Sacchetti

Annalisa Bacherotti



Classe II A: Luna Lazzari

Classe III A: Allegra Caccia, Elisa Radicello, Lorenzo Serafini, Alessandro Romoli, Giacomo Salvatori, Tommaso Guerra Silicani, Alvisè Franceschini

Classe III G: Elisabetta Balloni, Tommaso Balloni, Tiziano Cima, Etienne Cappe, Izabella Stefa, Anna Lucchesi, Emma Marsicovetere, Leonard Poka, Alessandra Pucci, Francesco Razzini

Classe III H: Erika Bacci, Clara Dalu, Tommaso Gemignani, Olga Lucchesi, Manuel Prendi, Riccardo Rotondi, Marco Trovò, Lucrezia Vassalle, Elisa Volpe

Classe III I: Davide Lucchesi, Matteo Posarelli, Mattia Passuello, Michele Micolano, Anna Venturini, Giulia Cerù, Pietro Del Nero

Classe IV B: Sara Guidi, Leonardo Colasuonno, Giulio Petri, Francesco Pardini, Francesco Di Somma, Enea Sebastian Pellegrini, Mattia Coluccini, Gabriele Belcore, Gregorio Rossi, Chiara Chelazzi

Classe IV C: Eleonora Faini

Classe IV E: Bianca Del Bucchia, Sofia Cima, Edoardo Di Manno



Classe IV G: Fabio Swami Andreotti, Paolo Arona, Tommaso Bartelloni, Cristina Bertolini, Matteo Bianchi, Matteo Bonuccelli, Davide Calzolari, Sofia Da Prato, Aurora Del Pistoia, Samuele Di Scala, Matteo Grasso, Gregorio Mancini, Perez Rafaelle Alejandro Mari, Andrea Onori, Leo Simone, Jessica Zhou

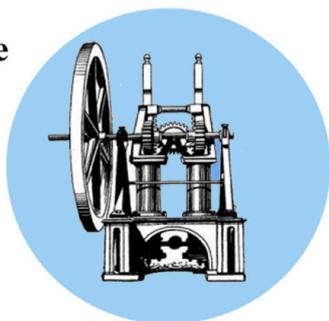
Classe IV H: Francesco Ernesto Bertozzi, Alessandro Bolognesi, Lapo Boni, Rosa Buonpesiere, Leonardo Cortesi, Edoardo Crescioli, Tancredi Alessandro De Molli, Leonardo Galli, Dario Giovannetti, Federico Paul Norville Klepser, Luca Marcucci, Lorenzo Marianelli, Andrea Perillo, Eduardo Ribecai, Lorenzo Solaini, Matteo Stroscio, Alberto Venturi, Samuele Verdelli

Classe V B: Raven Tecson, Nicola Dalle Mura

Classe V C (intera)



Associazione
Culturale
Amic
Liceo
Scientifico
Barsanti
Matteucci
Viareggio



Si ringrazia:

L'Associazione
**Gli Amici del Barsanti e
Matteucci**

La Dirigente Scolastica
Sivia Barbara Margherita Gori

La A.S. **Simonetta Petrarchi**

